

Governo: bilancio di due anni

Dopo due anni dalla vittoria elettorale dalla formazione del Governo i consensi verso i partiti che formano la coalizione di destra non accennano a diminuire. Al più le diverse scadenze elettorali – comprese le elezioni europee – hanno fatto registrare uno spostamento di consensi all'interno dei partiti della coalizione che tuttavia, nel loro complesso, hanno mantenuto il sostegno di quell'elettorato che li aveva votati.

L'insieme dell'opposizione, incapace di coalizzarsi, non riesce a rappresentare una alternativa credibile, capace di raccogliere il consenso degli elettori e sovente soccombe anche nelle elezioni regionali, a causa della sua incapacità di realizzare un'alleanza, sia pure sul piano meramente elettorale, pur essendo maggioranza nel paese.

Ciò dipende dal fatto che i partiti di opposizione condividono totalmente la politica ordoliberalista che guida anche la destra politica ed hanno completamente perso le caratteristiche genetiche che consentivano loro di rappresentare gli interessi di classe dei meno abbienti, delle classi popolari. I partiti della sinistra riformista o sedicente tale, sono ormai prigionieri di una narrazione incentrata sui diritti di genere e le libertà formali, piuttosto che sui bisogni materiali e sulle questioni di uguaglianza sostanziale, relativa

alla soddisfazione dei bisogni materiali ed economici, Caduti nella trappola delle cosiddette libertà liberali si ammantano di vuoti slogan a favore della democrazia politica trascurando i reali rapporti di classe ed anzi sostenendo la guerra come soluzione delle controversie internazionali. Ne costituisce una tragica e drammatica dimostrazione l'inesistente analisi relativa alla guerra in Ucraina che fa di un regime oligarchico come quello di Kiev una democrazia liberale!

Tutto ciò ha fatto sì che si sia creato un vuoto nel quale la destra politica e i partiti che ne sono l'espressione ha trovato modo di inserirsi, proponendosi per una gestione della società e del potere. Tutto ciò avviene con successo, malgrado che la coalizione di destra abbia dato prova, almeno in Italia, di disporre di una classe politica inadeguata a gestire il potere, al punto che l'azione di governo è costellata da clamorose *défaillance*, da gaf continue, da errori di comunicazione, da grandi e piccoli scandali, da incapacità e inadeguatezze, così frequenti da far arrossire chiunque e da rasentare spesso il ridicolo. Ciò malgrado il governo appare solido e destinato a durare e ciò dipende da alcuni fattori che vale la pena di analizzare.

La forza del governo

Un primo errore di valutazione risiede nel fatto di ritenere che questo sia un governo di destra, semplice espressione di un partito, come Fratelli d'Italia, che si è costruito nel tempo a fronte di un progressivo deteriorarsi dei numerosi partiti politici del paese e che è stato capace, restando all'opposizione, di offrirsi all'elettorato come un'alternativa credibile per la gestione dello Stato. Niente di più falso: questo partito è oggi il gestore designato della politica del capitale internazionale economico e finanziario che da tempo gestisce il potere in Italia. Esso è stato scelto a tavolino per gestire l'accumulazione capitalistica in Italia in questa fase, a fronte della sempre più crescente e manifesta incapacità degli altri partiti, soprattutto quelli della sinistra che, adottata una politica ordoliberalista, sono divenuti non più credibili nei confronti del proprio elettorato e quindi non in grado di gestirne il consenso allo sfruttamento. Prova ne è il fatto che il suo avvento è stato preparato e gestito dal suo grande protettore Mario Draghi, che lo ha allevato.

Prima che la situazione precipitasse e a fronte della crescente ingovernabilità del paese il capitale finanziario internazionale che gestisce l'accumulazione capitalistica in Italia ha trovato conveniente servirsi della destra politica per procedere nella gestione di una ristrutturazione dei ceti sociali e delle classi nel paese, in una fase delicata di trasformazione della divisione internazionale del lavoro e di ristrutturazione degli asset produttivi a livello internazionale. Si trattava di gestire una fase nella quale la struttura manifatturiera dell'economia italiana andava modificata, si trasformava la divisione internazionale del lavoro, cambiava il ruolo del paese nell'economia europea, mutavano gli asset di gestione dell'assetto globale economico e sociale dell'Europa e del mondo. Occorreva mandare in soffitta una larga componente di classe operaia, rivelatasi fin troppo combattiva, terziarizzare il paese, destrutturare la sua struttura produttiva, trasformare i rapporti fra classi e ceti sociali. Per condurre a compimento questa profonda modificazione occorreva ricorrere ad una ristrutturazione economica e produttiva capace di trasformare classe e ceti sociali conferendo

Governo: bilancio di due anni	La Redazione
Destrutturazione del lavoro e classi sociali	G.L.
Una finanziaria truccata	Rocco Petrone
Il flop albanese e una seria politica migratoria	G.C.
Austria Felix, Addio!	La Redazione
Elezioni USA	la Redazione
Guerre parallele	Gianni Cimbalo
Il genocidio progressista	Andrea Bellucci
Fabrizio de André	ANKADJSTRUMMER
Che c'è di nuovo	

loro assetti corporativi di tipo nuovo.

Tramontata l'idea di mantenere in vita settori economici e produttivi come quelli del metalmeccanico, della chimica, dell'industria della componentistica e del manifatturiero, occorre prendere atto della necessità di terziarizzare l'economia del paese e soprattutto dare vita a nuove stratificazioni del mercato del lavoro che andava suddiviso, segmentato, scompaginato nei suoi asset costitutivi, non senza aver fatto cassa svendendo progressivamente i "gioielli di famiglia". È quanto il liquidatore Mario Draghi fa negli anni '90!

Il processo di ristrutturazione è iniziato non ha caso in quegli anni, distruggendo gli strumenti di difesa del lavoro e la legislazione di sostegno al lavoro operaio e impiegatizio, costruita in anni di lotta per poi passare alla distruzione sistematica degli asset produttivi del paese, smantellando uno per uno i centri di produzione, dall'auto, alla chimica, e terziarizzando sempre di più il paese. Ma il lavoro di intervento più radicale ha riguardato e riguarda la struttura stessa del lavoro e delle classi sociali: la realizzazione di questo progetto è passata attraverso la distruzione del ruolo stesso del sindacato e delle organizzazioni operaie, per poi segmentare il mondo del lavoro, creando ambiti diversi di rapporti di classe, con i nuclei di classe operaia sempre più atomizzati ed emarginati. La precarizzazione del rapporto di lavoro ha svolto in questo progetto un ruolo, una funzione essenziale, al punto che si sono creati più mercati del lavoro tra di loro non comunicanti e connessi, caratterizzati da leggi e regole proprie, che ne determinavano ambiti e confini salariali funzionali a definire aggregati di classe con interessi spesso divergenti e confliggenti.

Il risultato è che se oggi guardiamo al mercato del lavoro, accanto a quello impiegatizio e operaio vediamo una miriade di lavori precari costellati da specifiche caratteristiche, da specifiche normative e poi un grande mercato del lavoro nero e precario, collocabile in una posizione appena più favorevole del mercato schiavistico, costituito dai lavoratori invisibili, ovvero dai migranti prestatori d'opera illegale, illegali essi stessi, che alimentano una fascia di lavoro clandestino che si espande sempre di più.

È in questa situazione che il governo può annunciare trionfalmente di avere raggiunto la piena occupazione dovuta esclusivamente al fatto che si sono create le condizioni affinché ognuno sia costretto a vendere il proprio lavoro alle condizioni possibili. a meno di non abbandonare la partita, morendo di fame o decidendo di emigrare, con il risultato che 500 000 giovani circa abbandonano ogni anno il paese alla ricerca di occasioni di lavoro migliori e più remunerative.

Su questo paese impoverito e disperato, rassegnato e prostrato, cala la scure dei provvedimenti governativi in materia di lavoro e va collocata la legge finanziaria che il governo prepara, destinata a prosciugare le risorse del paese, permettendogli di continuare a gestire la ristrutturazione di ceti e classi produttive in funzione di mantenimento e coesione della sua base sociale: massima tassazione per i lavoratori dipendenti, flat tax per gli autonomi, condoni ripetuti per gli evasori.

Un'alternativa è possibile

Perché un'alternativa sia possibile non basta criticare il governo per l'inadeguatezza della sua classe politica, ma occorre contestarne nel merito le politiche, partendo da fatti concreti. Occorre distinguersi iniziando dalla politica estera, procedendo ad una severa condanna di Israele, seguita dall'embargo su qualsiasi fornitura bellica e mettendo in atto sanzioni economiche che sono le sole capaci di porre argine alla sua politica espansionistica. Il sionismo va combattuto come ogni nazionalismo!

Occorre ammettere che la guerra ucraina è perduta e adoperarsi per trattare la pace, proponendo di tenere fuori dall'Europa l'Ucraina, in quanto il suo ingresso inciderebbe negativamente sulla struttura stessa dell'*aequis* comunitario. Recuperate risorse attraverso queste posizioni in politica estera, l'opposizione al governo potrebbe farsi carico di lavorare per il risanamento economico e sociale del paese rilanciando con le risorse così reperite una politica degli investimenti che consenta la crescita dei salari, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, il recupero di efficienza della sanità pubblica, il rilancio della scuola, presupposti questi per un possibile diverso rapporto tra ceti e classi sociali nel paese, grazie ad una politica fiscale che colpisca i grandi patrimoni, attraverso una legge patrimoniale, dedicando le risorse così reperite al risanamento idrogeologico del territorio. In un contesto siffatto la mobilitazione contro il premierato, contro l'autonomia differenziata assumerebbero un significato pregnante e possibilità di successo.

Un programma politico con questi contenuti non è fatto per essere sostenuto nelle aule per parlamentari, dove non esistono le forze per sostenerlo, ma va sostenuto nelle strade e nelle piazze, fatto proprio da un movimento di massa che al momento è assente. Questo movimento o viene promosso dai partiti di opposizione, che potranno farlo a condizione di recuperare la loro credibilità soprattutto opponendosi decisamente alla guerra oppure dobbiamo sperare che finisca per germogliare autonomamente nella coscienza di quanti subiscono il peso del progressivo deterioramento delle loro condizioni di vita, anche se le persone per reagire hanno bisogno di poter sperare mentre la sfiducia e la paura s'incalzano. Occorre che i partiti dalla sinistra ricordino che la politica non ammette vuoti e che in assenza di iniziative politiche che diano risposta alle domande poste, prima o poi i soggetti che si fanno carico di riempire tali vuoti emergono e si impongono, magari adottando metodi e strumenti autoritari, nemici di ogni forma di partecipazione e di coinvolgimento delle masse. Segnali in questo senso sembrano giungere dai possibili risultati delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti.

La Redazione

Destutturazione del lavoro e classi sociali

Il 3 ottobre la Camera approvato il ddl lavoro predisposto dal governo il 1 maggio 2023, celebrando a suo modo la festa del lavoro. Poiché era obiettivamente difficile peggiorare le condizioni di lavoro stabilite attraverso il *job Act* il governo ha impiegato più di un anno per mettere definitivamente a punto un provvedimento di ulteriore precarizzazione del lavoro che peggiora ulteriormente le normative vigenti. Come si conviene al *modus operandi* di un governo corporativo, il provvedimento peggiora prevalentemente le condizioni di lavoro di lavoratrici e lavoratori a bassa professionalità e qualificazione, incidendo sul lavoro occasionale e a termine.

Salute e sicurezza sul lavoro (art. 1 DDL Lavoro)

Apparentemente il provvedimento inizia con norme lungamente attese in materia di tutela della salute e con norme che dovrebbero contrastare di incidenti sul lavoro. Il comma 1 modifica la disciplina generale in materia di salute e sicurezza sul lavoro, di cui al [D. Lgs. 81/2008](#), in particolare modificando la disciplina in materia di sorveglianza sanitaria dei lavoratori, relativamente alla visita medica preventiva, alla visita medica precedente alla ripresa del lavoro (dopo un'assenza per motivi di salute), all'individuazione in via generale dell'azienda sanitaria locale come l'amministrazione competente per l'esame dei ricorsi contro i giudizi del medico competente, alle condizioni alle quali è subordinato lo svolgimento di lavori in locali chiusi sotterranei o semisotterranei.

Di fatto il provvedimento tace in materia di sicurezza sul lavoro e passa subito ad occuparsi della regolamentazione delle differenti tipologie di lavoro.

Dimissioni volontarie, risoluzione consensuale del contratto di lavoro, licenziamenti

Si interviene sulla disciplina delle dimissioni volontarie e della risoluzione consensuale del contratto di lavoro allentando le restrizioni relative ai licenziamenti. Con la scusa di voler contrastare i cosiddetti “*furbetti*” della NASPI, cioè di coloro che invece di dimettersi spingono il datore di lavoro a licenziarli, in modo da poter beneficiare dell'indennità di disoccupazione che non spetta in caso di dimissioni volontarie, si attribuisce all'Ispettorato del Lavoro la possibilità di verificare la veridicità della comunicazione relativa alle ragioni che hanno indotto il lavoratore ad assentarsi per più di 15 giorni. Se l'assenza non è giustificata il rapporto si intende risolto per volontà del lavoratore e non si applicano le tutele previste per legge in caso di licenziamento. Gli intenti apparentemente virtuosi di queste disposizioni in realtà sono volte a vanificare le garanzie dell'articolo 26 del *job Act*. eliminando una delle poche tutele previste dal provvedimento che è quella relativa alle cosiddette dimissioni in bianco richieste soprattutto alle donne che rischiano di trovarsi in gravidanza. Il provvedimento è composto da una trentina di articoli, prevede meno oneri e vincoli per il ricorso al lavoro stagionale. contiene una serie di semplificazioni.

Lavoro per somministrazione

Premesso che *Il lavoro somministrato è un rapporto di lavoro vergognoso, indecente e voluto dai datori di lavoro criminali, tuttavia ammesso dalla legge, in base al quale l'impresa utilizzatrice può richiedere la prestazione di uno più lavoratori ad agenzie autorizzate (somministratori) iscritte in un apposito Albo informatico tenuto presso l'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL)*. Ebbene, nel provvedimento si stabilisce che la somministrazione a tempo determinato di lavoratori non può superare il 30% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza all'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipulazione dei contratti. Tuttavia, si escludono dal computo dei limiti quantitativi i casi in cui la somministrazione a tempo determinato riguarda lavoratori assunti dal somministratore a tempo indeterminato o lavoratori con determinate caratteristiche o assunti per determinate esigenze: ad esempio, svolgimento di attività stagionali o di specifici spettacoli, start up, sostituzione di lavoratori assenti, lavoratori con più di 50 anni.

Eliminata, poi, la previsione secondo la quale, se il contratto tra agenzia di somministrazione e lavoratore è a tempo indeterminato, non trovano applicazione i limiti di durata complessiva - attualmente pari a 24 mesi - della missione a tempo determinato presso un soggetto utilizzatore. Queste modifiche hanno l'obiettivo di incentivare l'uso di contratti flessibili, in un mercato del lavoro che si vorrebbe rendere “dinamico” ma che intende massimizzare lo sfruttamento del lavoratore. Inoltre, si consente l'utilizzo delle risorse di formazione temporanea, destinate ai contratti a tempo indeterminato anche per la formazione dei dipendenti con contratto a tempo determinato.

Modifica della durata del periodo di prova e lavoro stagionale

La durata del periodo di prova per i rapporti di lavoro a tempo determinato è fissata in un giorno di effettiva prestazione ogni quindici giorni di calendario, a partire dalla data di inizio del rapporto di lavoro. Questo periodo di prova non può essere inferiore a due giorni né superiore a 15 per i contratti con durata fino a sei mesi; non può essere inferiore a due giorni e superiore a 30 giorni per quelli con durata tra sei e dodici mesi.

Per quanto riguarda il lavoro stagionale, viene introdotta una norma di “interpretazione autentica”: oltre ai cosiddetti “stagionali” già identificati, rientrano in questa categoria anche “le attività organizzate per fronteggiare
Crescita Politica “Newsletter dell'UCAdI”

intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, oppure le esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa secondo quanto previsto dal Ccnl, inclusi quelli già vigenti, stipulati dalle organizzazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative nella categoria“.

Lavoro subordinato, cassa integrazione (art. 6) e contratto a causa mista

Al fine di incentivare il lavoro autonomo viene introdotta la possibilità per il lavoratore in cassa integrazione di svolgere attività di lavoro in forma subordinata o autonoma, salvo dover comunicare tempestivamente all'INPS l'inizio della nuova attività. Durante lo svolgimento di tale attività il lavoratore perde il diritto al trattamento di integrazione salariale. Viene introdotta una nuova forma contrattuale il contratto ibrido a causa mista: c'è la possibilità di assumere un lavoratore in parte con un contratto dipendente e in parte con un rapporto autonomo a partita Iva, beneficiando del regime forfettario per il reddito autonomo.

I contratti misti (art. 17 DDL Lavoro)

Con il DDL Lavoro si introducono deroghe al divieto di applicazione del regime forfettario previsto per le persone fisiche la cui attività siano esercitate prevalentemente nei confronti di datori di lavoro: il provvedimento estende l'applicazione del citato regime anche alle persone fisiche iscritte ad albi e/o repertori professionali, nonché alle persone fisiche esercenti attività di lavoro autonomo. Il contratto di lavoro autonomo costituito contestualmente al contratto di lavoro subordinato (c.d. contratto misto), per beneficiare del regime forfettario, deve essere certificato dagli organi di cui all'art. 76 D. Lgs. 276/2003 e non deve configurarsi alcuna forma di sovrapposizione riguardo all'oggetto e alle modalità della prestazione, nonché all'orario e alle giornate di lavoro.

Formazione e alternanza scuola-lavoro

Il provvedimento interviene anche vergognosamente sulla cosiddetta alleanza scuola lavoro, Vengono estese a tutte le tipologie di apprendistato le risorse destinate ogni anno all'apprendistato professionalizzante. Si prevede la possibilità di trasformare l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale in apprendistato professionalizzante e/o di alta formazione e ricerca, dopo il conseguimento della qualifica o del diploma professionale. Questa scelta è motivata dall'intento di rendere di più alta qualità la formazione degli studenti e i loro percorsi formativi “on the job”. Al ministero dell'Istruzione verrà istituito il cosiddetto “Albo delle buone pratiche di alternanza.” A mo' di ulteriore presa per il culo per giustificare lo svolgimento di periodi di lavoro non retribuiti. Via libera, infine, anche all'osservatorio nazionale per i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, ennesimo carrozzone.

Smart working

Nel provvedimento si parla anche di smart working e viene confermato l'obbligo per il datore di lavoro di comunicare al ministero del lavoro, in via telematica, i nomi dei lavoratori e la data di inizio e di fine delle prestazioni di lavoro svolte in modalità agile: la comunicazione deve avvenire entro cinque giorni dalla data di avvio del periodo (oppure entro i cinque giorni successivi alla data in cui si verifica un evento che modifica la durata o provoca la cessazione del periodo di lavoro svolto in modalità agile).

Conciliazioni telematiche

A vanificare ogni tutela il provvedimento introduce anche una semplificazione per la conciliazione in materia di lavoro. Questi procedimenti, infatti, potranno svolgersi in modalità telematica con collegamenti audiovisivi. Previste anche modalità telematica e collegamenti audiovisivi per le conciliazioni in sede sindacale delle varie controversie di lavoro, cancellando quello che fu il processo del lavoro del quale non deve restare traccia nemmeno nel ricordo.

In conclusione

Come si vede, niente salario minimo, si punta al buon vecchio lavoro a cottimo, mascherato da autonomo. Nessuna riduzione delle ore di lavoro a parità di retribuzione, si deve arrivare all'uso facile dei contratti a tempo, con meno vincoli possibili, sfruttando l'immarcescibile lavoro di somministrazione, l'interinale: il contratto precario per eccellenza. Il governo Meloni non solo continua a respingere le proposte presentate dalle opposizioni, ma va in “direzione ostinata e contraria”arrivando a ridurre le tutele per i lavoratori. Una norma, quella dei contratti misti, è politicamente strategica per la destra; applicare la flat tax ai lavoratori che hanno una partita Iva da affiancare ai contratti di lavoro sottoscritti con le società che li hanno assunti. In pratica lo stesso lavoratore lavora per la stessa impresa, in parte come lavoratore dipendente e, in altra parte del tempo, come lavoratore autonomo. Sono i cosiddetti contratti misti, già previsti e usati in specifici settori, in particolare quello bancario e assicurativo. Così i dipendenti, potranno beneficiare del regime agevolato (del 5 o del 15 per cento in base all'anzianità della Partita Iva) per i servizi offerti a provvigione alle loro società: uno stimolo a reinventarsi, a mutare collocazione di classe. Una sostanziale spinta per il ritorno al “cottimo” e potenziamento dei contratti di somministrazione, in pratica lavoro interinale generalizzato per tutti.

Una finanziaria truccata

Il governo Meloni si appresta a varare la sua prima legge finanziaria. Sì, perché quella dello scorso anno era di fatto stata impostata dal precedente governo Draghi e il nuovo governo non aveva potuto fare altro che seguire le linee già tracciate dal suo autorevole sponsor. I tifosi di Draghi, incredibilmente collocati in gran parte a sinistra, sostengono che proprio per questo la situazione economica dello scorso anno non è stata poi così disastrosa. Ora invece tocca al ministro Giorgetti gestire una finanziaria compatibile con gli impegni da lui sottoscritti a rispettare il patto di stabilità, attuando perciò dei tagli di bilancio consistenti per raggiungere entro il 2027 un consistente rientro dal deficit: e tutto questo senza aumentare le tasse, come vorrebbero le promesse elettorali della premier e della sua maggioranza. L'accordo sottoscritto gli consente di spalmare il rientro dal deficit in 7 anni, invece che in quattro, in modo che potrà trasferire deficit sui governi che verranno dopo il 2027, quando questo governo presumibilmente non ci sarà più. Questa tecnica di bilancio chiarisce il contenuto dell'accordo con le banche e le assicurazioni alle quali si chiede in sostanza un prestito di tre miliardi e mezzo di tasse dovute che saranno loro restituite appunto entro il 2027.

Se non che, ciò malgrado, gli appetiti sono tanti e robusti e il governo non deve far fronte soltanto alla spesa corrente, ma decidersi finalmente ad aumentare gli stanziamenti per il sistema sanitario nazionale, sempre più al collasso, deve investire a sostegno del reddito delle famiglie, deve accontentare segmenti e spezzoni corporativi che costituiscono la base sociale del governo, continuando ad erogare esenzioni, privilegi, finanziamenti; deve trovare le risorse necessarie a continuare a finanziare lautamente lo spoll system che ha messo su per sostenere le sue politiche e gestire le istituzioni a lo Stato.

Ecco quindi giungere in soccorso il denaro delle banche e delle assicurazioni, concesso volontariamente in prestito senza interessi, invece che reperito attraverso l'imposizione di una tassa sui profitti come stanno facendo altri governi. Ma ciò malgrado le risorse non bastano ed ecco quindi confermata l'intenzione di reperire i tre miliardi di risparmi da mettere insieme drenando le risorse dai ministeri attraverso tagli lineari: la battaglia tra le diverse componenti del governo su chi subirà effettivamente i tagli è tutta da vedere nel suo sviluppo, prestando attenzione agli esiti che ci diranno quali sono le azioni che crescono e quelle che decadono tra i diversi politici.

Ma non basta, occorre poter usare i contribuenti senza dirlo; ed ecco allora l'intervento sulle detrazioni, comprese quelle come i «sussidi dannosi per l'ambiente, aliquote Iva ridotte, esenzioni e modifiche delle spese fiscali legate all'imposta sul reddito delle persone fisiche». Ci sarà un primo taglio da un miliardo delle detrazioni. Ogni contribuente avrà un "plafond" massimo da spendere, calcolato in percentuale sul reddito. La percentuale sarà più alta per i redditi fino a 50 mila euro, più bassa per quelli tra 50 e 100 mila. Le detrazioni poi si azzereranno a 240 mila euro. Gli sconti fiscali riguarderanno le detrazioni al 19 per cento, come le spese sanitarie, i mutui, le spese scolastiche, ma anche quelle per le ristrutturazioni. Sarà però introdotto un "quoziente familiare". Più la famiglia è numerosa, più sale l'importo delle spese che si potranno detrarre per un totale di 7,5 miliardi in totale. Per i pensionati invece un favoloso aumento di tre euro al mese.

In omaggio all'aumento della natalità viene rivisto il Piano presentato all'Europa per gli asili nido. È garantito un posto a un bambino su tre, a livello nazionale. A livello regionale basterà assicurare che i posti dei nidi siano sufficienti a garantire l'accoglienza del 15 per cento dei bambini presenti nel territorio. L'Agenzia delle Entrate dovrà recuperare a partire dal 2027, il 5 per cento in più di somme rispetto a quelle incassate nel 2024 (14 miliardi di euro).

Reperire risorse fresche

Un modo per reperire risorse senza aumentare le tasse ci sarebbe e sarebbe quello di agire sul fronte del fisco, ma in questo campo le promesse sono destinate a restare tali. Questo è quanto emerge dai numeri diffusi dallo stesso ministero dell'economia e contenuti nel "Piano strutturale di bilancio" depositato in Parlamento nei giorni scorsi. Il documento segnala che la pressione fiscale nel 2024 dovrebbe attestarsi al 42,3 per cento.

Ciò vuol dire che complessivamente il peso delle imposte torna ad aumentare, invertendo il trend di riduzione inaugurato nel 2020. Obiettivo mancato rispetto a quanto previsto, nel Def, il Documento di economia e finanza pubblicato a primavera, che accreditava una riduzione della pressione fiscale grazie al taglio del cuneo e agli interventi sulle aliquote Irpef. Invece non c'è niente da fare, almeno quest'anno mentre per il futuro si vedrà. Gli sconti (cuneo e Irpef), fin qui hanno avuto un impatto trascurabile sui lavoratori dipendenti con i redditi inferiori a 35 mila euro l'anno e andranno confermati e rifinanziati nei prossimi anni diventando strutturali, per evitare i rilievi dell'Unione europea, ma è necessario trovare entrate supplementari per coprire i costi della manovra. Da qui i risparmi operando sulle detrazioni, il che si risolve aumentando di fatto le tasse, cosa che la premier si è affrettata a smentire.

La soluzione avrebbe potuto venire dalle entrate tributarie, che quest'anno sono in netto aumento, per effetto del gettito derivante dal lavoro stagionale e precario. Tra gennaio e agosto il Fisco ha incassato da lavoratori dipendenti e pensionati il 6,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2023. Ciò significa che gli introiti per le casse dello Stato sono cresciuti di 23,3 miliardi di euro.

Il ministro del Mef, concorda sul fatto che le entrate extra sono, almeno in parte, strutturali e, anche se il governo,

nel suo complesso, sottovaluta l'importanza della lotta all'evasione fiscale (94 miliardi) e il ruolo fondamentale dei lavoratori del fisco per il risanamento del deficit pubblico; tali risorse potranno essere utilizzate per finanziare spese previste nella manovra.

Abbacinato dallo slogan del fisco amico, il governo ha di fatto messo in secondo piano la professionalità dei dipendenti dell'Agenzia delle Entrate di ADM e GdF con la loro capacità di analizzare dati complessi e individuare fenomeni di evasione attraverso i sofisticati strumenti digitali dei quali dispongono, strumenti avanzati, come le banche dati sempre più tra loro interconnesse, essenziali per contrastare l'evasione. Con l'utilizzo di Anagrafe Tributaria, fatturazione elettronica, informazioni finanziarie, realizzando l'incrocio di dati tra le diverse istituzioni (INPS, banche, assicurazioni, catasto, gestori, ...), si possono individuare discrepanze fiscali e attività illecite.

Ciò malgrado le attività degli uffici e quelle ispettive sembrano subire un sempre maggiore rallentamento nell'assenza di un piano strategico di lotta all'evasione, mentre vengono messe in atto politiche di favore verso gli evasori, come condoni e scudi fiscali che minano la credibilità delle istituzioni fiscali e ingenerano la convinzione che procrastinare nel tempo i pagamenti equivale ad evitarli e ad evadere.

E dire che sfruttare oggi le tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale potrebbe consentire di monitorare efficacemente i comportamenti sospetti, individuando gli schemi di evasione identificando in anticipo i potenziali evasori.

Per un fisco giusto e non predatorio

Ciò che la destra al governo non vuole capire è che la lotta per un fisco giusto non significa aumento della tassazione, ma comporta l'adozione di un sistema fiscale efficace, giusto e solidale, che è il solo a poter consentire una imposizione fiscale minore per tutti, in quanto i sacrifici richiesti vengono ridistribuiti sulla base del reddito. Oggi invece, a fronte dell'impossibilità di costringere gli evasori a pagare e di indurre i titolari dei grandi patrimoni a contribuire secondo le loro possibilità, diviene necessario riscuotere imposte e tasse da una platea certa di contribuenti, aumentando le aliquote pur di soddisfare il fabbisogno.

Si tratta qui di affermare, come fece a suo tempo Padoa Schioppa, che pagare le tasse è bello ma che, le risorse occorrenti per soddisfare i costi relativi a beni e servizi da erogare possono e devono essere raccolti obbligando tutti i contribuenti a pagare in relazione alla loro capacità contributiva. Bisogna avere la consapevolezza che i problemi del debito pubblico non si risolvono riscuotendo i tributi dai tanti piccoli contribuenti, ma anche soprattutto evitando il dumping fiscale tra i diversi Stati che consente alle grandi aziende e ai titolari dei grandi patrimoni di risparmiare, scegliendo i trattamenti fiscali più favorevoli, pur continuando a fare affari e ad accumulare profitti in luoghi e paesi nei quali non risiedono fiscalmente.

I fatti dimostrano che il disinteresse e la mancanza di volontà politica nella lotta all'evasione fiscale di questo governo è totale: nessun investimento concreto viene fatto per potenziare le risorse e gli strumenti tecnologici a disposizione del fisco; vi è anzi l'assenza di un piano strategico per rafforzare l'organico e le competenze dei lavoratori del fisco, mentre tagli ai fondi e riduzione del personale rendono più difficile il controllo e l'accertamento delle irregolarità fiscali e vi è una mancata valorizzazione e supporto ai professionisti del settore, con ricadute sulla loro efficienza operativa.

Nei fatti l'inerzia governativa nella lotta all'evasione comporta la diminuzione dei controlli fiscali e l'attenuazione della pressione sugli evasori fiscali, con conseguente erosione del gettito fiscale che priva lo Stato di risorse preziose che potrebbero essere utilizzate per erogare servizi pubblici come sanità, istruzione, infrastrutture.

Risorse e investimenti

L'assenza di risorse nella nuova legge finanziaria diviene drammatica se posti in relazione all'assenza di investimenti per lo sviluppo. Le possibilità di crescita dell'economia restano totalmente affidate agli effetti del PNRR che d'altra parte faticano a manifestarsi a fronte dei ritardi ormai manifesti e palesi nella realizzazione degli investimenti al punto che diviene drammaticamente necessario negoziare con l'unione europea una proroga dei termini per la realizzazione dei progetti poiché quelli previsti è del tutto evidente che non potranno essere rispettati.

Con lo spostamento del ministro Fitto alla Commissione europea diviene gravida di conseguenze drammatiche la scelta di aver accentrato presso la Presidenza del Consiglio la cabina di regia per tutti gli investimenti del PNRR poiché la battuta d'arresto che si registra inevitabilmente a causa della destinazione ad altro incarico del responsabile del Piano rischia di produrre effetti drammatici sulla realizzabilità di quanto il paese sia impegnato a fare.

Non è un caso che il governo sia stato costretto come dicevamo a rivedere le stime di crescita per il prossimo anno ad un misero 0,8%, sempre ammesso che tutto vada bene e che l'aumento dell'esposizione per spese militari (ben un miliardo destinato all'Ucraina) non costringa il governo a rivedere impegni, conti e possibilità di spesa.

Visto inoltre che a quanto sembra, la spesa sanitaria sarà spalmata su due anni ci saranno da affrontare le proteste dei medici e dei cittadini per un miglior finanziamento della spesa sanitaria, vera emergenza insieme alla scuola e all'università per il futuro del paese sia per quanto riguarda il welfare che lo sviluppo dell'occupazione è al massimo storico con il minimo di ore lavorate; e questo mentre con la crisi dell'automotive e dell'occupazione e l'intera economia del paese rischiano di collassare e i salari sono da fame.

Rocco Petrone

Il flop albanese e una seria politica migratoria

Il flop dell'operazione Albania, voluta dalla Meloni, è sotto gli occhi di tutti. Visti i risultati, il milione di euro circa, speso per mettere su il baraccone dell'hotspot di Shengj e della struttura di trattenimento di Gjader, avrebbe potuto essere meglio utilizzato, ad esempio per potenziare il servizio sanitario, come suggerisce l'opposizione. Il governo, affetto da inettitudine e protervia, e di quella ottusa, incompetente, stupida, ex ostetrica, che dirige la Commissione di Bruxelles, avrebbero potuto prestare maggiore attenzione alla giurisprudenza della Corte europea prima di lanciarsi in lodi verso la "soluzione albanese."

Qualunque cosa affermi un Ministro della Giustizia sempre più incapace, alcolista e confuso, (che a giustificazione della sua inettitudine insinua che i magistrati non hanno ben compreso la sentenza della Corte europea perché in francese!), sembra non rendersi conto che i magistrati del Tribunale di Roma non hanno fatto altro che seguire un percorso obbligato, che era quello tracciato dalle sentenze della Corte di giustizia europea sui criteri di individuazione dei paesi sicuri, da ultima quella del 4 ottobre 2024 della Corte di giustizia dell'Unione europea che ha definito sicuro un paese nel quale in modo generale e uniforme non vi sono persecuzioni (definite dall'articolo 9 della direttiva 2011/95/CE), né torture, né trattamenti o pene inumane o degradanti, né minacce di violenza indiscriminata. in situazioni di conflitto armato internazionale o interno. La sentenza afferma inoltre che le condizioni di sicurezza, affinché il Paese di origine possa essere considerato tale, devono essere soddisfatte in tutto il territorio (e molti dei paesi designati dall'Italia nelle schede redatte dalla Farnesina non lo sono affatto); il secondo è che il giudice è tenuto a valutare in concreto se il paese di origine del richiedente è sicuro. E come dare torto ai giudici europei considerando che uno dei paesi che il governo ritiene sicuri è l'Egitto, distintosi per il fatto di disporre di una polizia di torturatori, come ha dimostrato il caso Regeni, e per aver incarcerato per reati di opinione Patrick Zaki e tanti altri.

Per reagire al corto circuito prodotto dalla pronuncia del Tribunale di Roma. il Consiglio dei ministri ha emanato per decreto un elenco dei paesi ritenuti sicuri, che da ora in poi dovrebbe far testo. Questo modo di procedere è stato impugnato davanti al Consiglio d'Europa dall'opposizione che ha chiesto l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia, guadagnandosi dalla maggioranza di governo l'accusa di boicottare ogni iniziativa del governo. C'è da aggiungere che nessuno dei testi normativi vigenti e neppure i nuovi regolamenti sull'asilo sembrano consentire un'applicazione del diritto dell'Unione al di fuori del territorio (o delle frontiere) degli Stati membri almeno nei modi e nei tempi voluti dal Governo.

Tuttavia a prescindere da questo sviluppo della vicenda dovrebbe far riflettere il fatto che sono stati scelti 16 migranti, presumibilmente individuati sulla base di uno *screening* per l'invio coattivo in Albania non disciplinato da nessuna norma, neanche di rango secondario, come se fosse normale attuare le norme sulla base di una semplice prassi o una mera decisione amministrativa, non essendo in grado di capire nemmeno chi fra i migranti era minore e chi era in condizioni di salute cagionevoli. Da qui la decisione di inviarli, al modico costo di 18.000 euro a cranio, in Albania. Per fare questo bisogna essere degli imbecilli che sguazzano nel circolo mediatico nato intorno all'ormai notissima trattoria Meloni di Gjader.

Tutte le procedure che sono state previste appaiono finalizzate a far sì che chi è confinato in Albania abbia difficoltà a consultare un avvocato italiano, di comunicare in una lingua compresa sia dall'emigrato che dall'avvocato, senza un interprete di fiducia, privo di cellulare ai sensi delle nuove norme varate dal decreto sicurezza, e questo solo per citare alcune delle difficoltà del migrante recluso.

Emigrazione ed accoglienza come problema reale

Ciò non toglie che il problema migratorio è complesso e che la sinistra parlamentare ha molte colpe, risalenti alle tanto gloriose scelte dell'ex ministro Minniti, di accordo con i banditi libici della guardia costiera, lautamente finanziati benché torturassero i migranti, disposti a rilasciarli in cambio del pagamento di un riscatto richiesto alle loro famiglie. Per pura ipocrisia la sinistra istituzionale non ha voluto vedere con favore e non ha appoggiato sufficientemente le iniziative come quelle di Riace e di tanti altri comuni della Calabria e non solo, che hanno adottato iniziative inclusive d'integrazione dei migranti, anche senza tanto clamore, rendendo possibile l'immissione dei migranti nel tessuto sociale del paese. Una campagna di stampa feroce e implacabile, ha cercato di demonizzare l'esperienza di Riace e le tante altre simili, poi premiata dagli elettori, recandosi alle urne ed eleggendo a furor di popolo chi aveva guidato quell'esperimento. Ma intanto questo tipo di esperienze si sono interrotte, o quanto meno sono entrate nella clandestinità, proprio grazie a quell'ex ministro degli interni Salvini e ai suoi accoliti, quello stesso ministro che oggi è chiamato a comparire davanti ai giudici di Palermo per il sequestro dei migranti sulla Open Arms, contornato soltanto da uno sparuto gruppo di suoi senatori e deputati, ma nell'assenza di un sostegno popolare che il cattivismo del personaggio continua a sollecitare in ogni occasione.

È forse giunto il momento, anche approfittando delle dichiarazioni di valenti economisti e dello stesso Governatore della Banca d'Italia, di affrontare in modo costruttivo e realistico il tema dell'emigrazione, decidendosi finalmente ad intervenire su quella legge forcaiola e desueta, che è la Bossi Fini, pensando a un piano di intervento razionale che si faccia carico delle esigenze del paese, il quale vede la sua popolazione diminuire e invecchiare

inesorabilmente.

Un attento esame della situazione sul campo permetterebbe di verificare che il problema si presenta in modo diverso a seconda che l'emigrazione si diriga verso le parti più produttive del paese, dove occorre forza lavoro nell'industria e nell'agricoltura e quella grossa fetta di manodopera necessaria ad accudire gli anziani, supportare il servizio sanitario nazionale, i servizi. Per ambedue queste tipologie di manodopera può essere utile aprire degli hotspot nei paesi di emigrazione, affiancando a queste strutture altre di formazione professionale, in modo da effettuare una cernita e una selezione dei migranti che il sistema paese è disponibile ed ha necessità di accogliere.

Una gestione siffatta del processo migratorio sottrarrebbe i migranti ai ricatti e alle vessazioni dei mercanti di uomini, eviterebbe loro la violenza della detenzione e dello sfruttamento: ma perché il tutto funzioni occorre che contemporaneamente si intervenga in modo deciso, regolamentando il mercato del lavoro in modo da evitare l'attuale contrapposizione tra lavoro legale e lavoro illegale, tra lavoratori costretti ad accettare condizioni salariali e di lavoro imposte dai datori di lavoro perché sottoposti al ricatto continuo, costituito dalla presenza di un esercito industriale di riserva formato dai migranti illegali e privi di un permesso di soggiorno, disponibili a vendere il proprio lavoro a qualsiasi condizione perché disperati, creando così un *dumping* micidiale nei confronti dei lavoratori regolari, a tutto vantaggio degli imprenditori disonesti e di chi si approfitta e vive alimentando l'emigrazione clandestina, perché la considera funzionale agli interessi economici delle classi sociali che difende.

Quella che abbiamo sommariamente indicato è una via che faticosamente si fa strada, anche se al prezzo di duri sacrifici, di sofferenze, di dolori dei migranti illegali, costretti a vivere una parte della loro vita, sottoposti al ricatto di un mercato del lavoro governato dall'economia sommersa, considerando che secondo i dati forniti dall'ISTAT, essa si è mantenuta pressoché stabile nell'impatto con l'economia illegale (9,8% nel 2022 rispetto al 10,1% del 2021) sul totale dell'economia non osservata. Nel 2022, il complesso dell'economia sommersa vale 181,8 miliardi di euro, in aumento di 16,3 miliardi rispetto al 2021, a dimostrazione di quanto profitto il mantenimento dei migranti nell'illegalità contribuisce a produrre. Salvini e i suoi accoliti lo sanno bene e insieme ai loro alleati di governo fanno di tutto per alimentare di fatto la presenza di migranti illegali, anche ricacciando molti nell'illegalità.

Un paese di nuovi mestieri

Se solo si percorrono i territori del paese, ci si accorge che i piccoli centri del sud come del centro e del nord sono sempre più spopolati e abitati da vecchi che vengono assistiti da migranti. Gli ultimi decenni hanno mutato la configurazione del paese, spingendo i giovani verso le città e verso le migrazioni, hanno scardinato la struttura della famiglia tradizionale, lasciando i più anziani a gestire da soli la loro vecchiaia, spesso confortati da badanti reclutate dai figli, costretti dalla vita a vivere lontani dal nucleo familiare originario. Sulla scorta di questo dato di fatto, molti piccoli centri si sono ripopolati e non è infrequente sentire usare altre lingue, spesso le lingue dei paesi dell'est, posto che alla tradizionale emigrazione dalla Romania e dalla Moldavia si sono recentemente aggiunti gli ucraini che sono andati a rinforzare quell'esercito di accudimenti dei genitori anziani.

Nei pochi siti di lavoro operaio, dove è ancora richiesta manodopera professionale, come muratori, carpentieri, falegnami, nelle officine dove si richiedono tornitori e operai specializzati e quant'altro, come nelle attività agricole, nelle fattorie, negli allevamenti, nei campi di raccolta delle coltivazioni intensive, i lavoratori addetti sono anch'essi in maggioranza immigrati, e questo mentre gli industriali denunciano crescenti difficoltà nel reperimento della necessaria manodopera. Incidenti sul lavoro, come quello di Firenze, nella costruzione di un supermercato hanno dimostrato come la totalità dei lavoratori presenti sul cantiere fosse in gran parte costituita da migranti, con contratti diversi e appartenenti a ditte differenti, gestite da padroni tra loro diversi: lavoravano insieme nello stesso cantiere, pur non conoscendosi e non sapendo cosa faceva l'uno e cosa faceva l'altro. Da qui l'incidente mortale sul lavoro.

Occorre perciò che un intervento serio, relativo alla regolamentazione dell'emigrazione, porti con sé la revisione profonda delle leggi sul lavoro, ripristinando quelle garanzie di tutela del lavoro operaio, contadino e impiegatizio che erano state il frutto di una stagione di lotte profonde e che sono state distrutte da un capitale rapace e ingordo, che voleva soltanto ricavare dal progressivo abbassamento del costo del lavoro sempre maggiori profitti, prova ne sia che oggi i salari corrisposti in Italia sono quelli più bassi di tutta Europa e comunque quelli che non sono cresciuti ma diminuiti.

È questa la principale difficoltà di un intervento serio e risolutivo sul problema dell'immigrazione, poiché dovrebbe portare con sé la rinuncia da parte dei datori di lavoro ad una politica di accaparramento di risorse attraverso la sottovalutazione della voce salari, come parte dei fattori produttivi, per dedicarsi invece agli investimenti, alla tecnologia, all'innovazione, alla ricerca di più opportuni mercati, al fine di sostenere e alimentare il profitto di impresa.

Una politica di tal fatta è in netta contraddizione con le scelte economiche e sociali di questo governo che mira al potenziamento dei profitti, che ha assunto l'ineguaglianza fiscale come tratto caratteristico della sua politica, che ambisce a mantenere alti i margini di profitto attraverso lo sfruttamento del lavoro, considerato come il fattore più a basso costo dell'intero processo produttivo.

Fino a quando il governo persevererà in questa scelta le politiche esclusivamente repressive nei confronti del fenomeno migratorio sono inevitabili e costituiscono la logica conseguenza di scelte più profonde che richiedono una radicale revisione delle politiche economiche e sociali dei governi dei diversi paesi in questo momento.

G.C.

Austria felix, addio!

Il 29 settembre si sono tenute le elezioni in Austria per la Camera bassa: a vincerle, come previsto, con il 28,9% delle preferenze, il Partito delle Libertà (FPÖ), un partito fondato da ufficiali delle SS. I popolari (ÖVP) e i socialisti (SPÖ), se decidessero di formare una coalizione, avrebbero la maggioranza risicata di un solo seggio: saranno perciò necessarie più vaste alleanze. Dei 183 i deputati eletti: 57 appartengono al FPÖ, 51 al l'ÖVP (democristiani di centro destra, che erano 71 nella scorsa legislatura) e 41 al l'SPÖ (socialdemocratici). I Verdi e i liberali (Neos) che raccolgono rispettivamente l'8,4% e il 9,2% dei voti. Pesante la sconfitta per i Grünen, soci di minoranza del governo uscente, che perdono 5,6 punti e 10 deputati, passando da 26 a 16 seggi. Non supera la soglia di sbarramento del 4% il Partito Comunista (2,5%), ma potrebbe comunque eleggere un deputato grazie al risultato ottenuto in un collegio uninominale a Graz. Non entra invece in Parlamento il Partito della Birra, che si ferma al 2,1%, con oltre 100mila voti. C'è da prevedere che le trattative per il nuovo governo dureranno a lungo. Il risultato del voto è particolarmente significativo alla luce del fatto che hanno partecipato al voto 6,35 milioni di persone e l'affluenza alle urne è stata dal 78% di quasi tre punti più alta rispetto al 2019.

Un risultato atteso

Quanto è avvenuto conferma le tendenze prevalenti nell'elettorato oggi in Europa, pressoché in ogni paese e le ragioni sono identiche. Si registra la crisi verticale dei partiti della sinistra che hanno perso la loro identità e la loro capacità di rappresentare gli interessi dei ceti meno abbienti, in altre parole la loro composizione di classe. Gli elettori non si riconoscono più nei loro programmi e quello che sembra essere maggiormente cambiato è il DNA stesso di questi partiti. Lo sconcerta la supina e acritica adesione alla transizione green non accompagnata da politiche di sostegno ai profondi mutamenti nel mercato del lavoro ma ciò che contribuisce a renderli irriconoscibili agli elettori è la loro supina accettazione della guerra, in particolare di quella dell'occidente verso la Russia, a sostegno di una nazione, quella Ucraina, che sta costruendo sulla guerra alla Russia la propria inesistente identità nazionale, facendo aggio su un nazionalismo becero e sciovinista, alimentato a spese dei contribuenti dei diversi paesi d'Europa, chiamati a finanziarne lo sforzo bellico e a sacrificare i loro interessi, mettendo in discussione le relazioni economiche, soprattutto quelle in campo energetico, con la Russia.

Gli austriaci, come i tedeschi dell'est della Germania, in particolare, conoscono bene le popolazioni Ucraina, sono ben consapevoli del coacervo di popoli che compongono il paese: un insieme di polacchi, ruteni, rumeni e popolazioni cosacche che abitano le regioni occidentali del paese artificiosamente messe insieme a popolazioni russofone, che abitano il centro e l'est di un paese immenso territorialmente. Sanno bene di trovarsi di fronte a identità nazionali e tradizionali composite per aver fatto parte insieme a loro di quella mittelEuropa della quale proprio l'Austria costituiva il centro politico e istituzionale. Capiscono perciò quanto la loro identità nazionale unica sia posticcia, quanto la costruzione di un destino comune di nazione sia frutto di un nazionalismo revanscista, costruito a tavolino, sull'identità di Simon Petljura e Stepan Banderas, e valorizzata per contrastare l'espandersi delle popolazioni russe. Ne sono consapevoli perché questo fa parte della loro identità di austriaci e di tedeschi, ma anche perché ne conoscono comportamenti, mentalità e abitudini, tradizioni e costumi poiché ricevevano già prima della guerra queste popolazioni come migranti temporanei e sono quindi in grado di cogliere l'artificialità di pensare l'Ucraina come un'unica nazione, dai Carpazi al Donbass, per non parlare della Crimea.

Prendono perciò atto che solo pagando un prezzo di sangue, che si nutre dell'odio e del dolore collettivo si può cinicamente decidere di forgiare un comune spirito nazionale, approfittando della politica stolta e criminale di un dittatore come Putin, ma ciò malgrado non vogliono sacrificare i loro interessi materiali a questo disegno tanto utilizzato per disegnare i confini tra le popolazioni nel centro dell'Europa e sviluppano il rifiuto di schierarsi, di partecipare all'orgia bellicista. Non accettano che a pagare per questo progetto politico siano quell'insieme di paesi – come il loro - la cui prosperità economica ruotava intorno a quella dell'economia tedesca che fondava la propria competitività sul costo estremamente basso al quale riusciva ad approvvigionarsi di energia (gas e petrolio), mediante rapporti di fornitura con Gasprom e quindi attraverso una partnership con la Russia. L'Austria era certamente uno di questi Stati – danneggiato dalla guerra d'Ucraina - la cui economia era particolarmente vulnerabile per la posizione geografica del paese, che dipendeva e dipende per le sue forniture di gas naturale e petrolio totalmente dal fornitore russo o attraverso il corridoio tedesco o direttamente, mediante l'oleodotto e il gasdotto proveniente dalla Russia che attraversava e attraversa il territorio ucraino e slovacco.

Stante questa situazione lo scoppio delle ostilità tra Russia e Ucraina, se da un lato ha per ora lasciato in essere i contratti di fornitura di petrolio e gas che ha continuato ad affluire verso il paese con il beneplacito dell'Ucraina che ha continuato a riscuotere i diritti di passaggio da Gaspron (pecunia non olet), corrisposti anche durante lo stato di guerra, solamente a dicembre vedrà interrotto il servizio alla scadenza del contratto.

Il consumatore austriaco sa che non sono possibili al momento vie alternative di approvvigionamento, e consapevole delle difficoltà di far arrivare le risorse di energia necessarie attraverso gli oleodotti e i gasdotti che risalgono

i Balcani in provenienza dalla Turchia e quindi ben comprende la necessità di opporsi alla guerra. Consapevole di ciò, si affida a quei partiti di destra che dichiarano di aver ben compreso quanto sta avvenendo e che dichiarano di voler fare gli interessi del paese.

L'economia austriaca sta per chiudere il secondo anno consecutivo in recessione: -0,8% nel 2023, e la previsione per il 2024 è di -0,1%. Le prospettive per il 2025 non sono migliori. Secondo l'Istituto Austriaco per le Ricerche Economiche (WIFO), il paese sta attraversando la crisi più grave dal 2008/09. Nel 2023, l'inflazione è stata del 7,8%, quattro volte superiore all'obiettivo della Bce; in Italia, nello stesso periodo, i prezzi sono aumentati "solo" del 5,7%. La manifattura austriaca è in recessione da nove quadrimestri e nello stesso periodo gli investimenti immobiliari sono crollati del 18%. Ciò che la politica non è in grado di far cogliere all'elettorato e che solo una politica migratoria attiva e dell'accoglienza potrebbe contribuire al rilancio del settore edilizio e immobiliare e farebbe da traino ad una effettiva ripresa anche a carattere strutturale dell'intera economia. Fino a quando l'incremento della popolazione residente resterà legato alla crescita demografica di mezzo punto, essenzialmente dovuta alla politica di apertura all'emigrazione fino ad ora adottata, queste prospettive di sviluppo sono del tutto irrealistiche, ed anzi la situazione economica è destinata a peggiorare a causa delle restrizioni richieste: l'erezione della "fortezza austriaca", voluta dalla destra destina il paese al declino economico e culturale.

Le prospettive di crescita sono perciò tutt'altro che rosee anche se il paese ha la fortuna di essere formalmente fuori dalla NATO e quindi non è direttamente coinvolto nelle politiche di riarmo bellicista e nella politica di sostegno alla guerra ucraina, attraverso la fornitura di armamenti, ma solo impegnato a garantire assistenza umanitaria alla popolazione ucraina, e ciò a causa dei legami che il paese ha con l'Unione europea. Questa particolare posizione del paese a livello internazionale, la sua formale neutralità, ha consentito alla FPÖ di chiedere la riapertura dei rapporti con Mosca, constatato che i 2/3 delle forniture di gas del paese provengono ancora dalla Siberia e sarà estremamente difficile liberarsi da questa dipendenza. L'unica voce in crescita dell'economia del paese risulta essere il turismo, anche perché la ricettività alberghiera rimane alta.

Il nodo dell'emigrazione

Se è vero che i problemi economici hanno costituito l'ossatura di base della campagna elettorale della destra è anche vero che la vittoria del Partito della Libertà è stata possibile a causa delle politiche messe in atto per contenere il flusso di migranti che in parte attraversa e in parte coinvolge il paese. L'Austria costituisce da sempre la porta dei Balcani; ad essa hanno guardato, cercandovi rifugio, le popolazioni martoriate dalla crisi jugoslava e verso di essa si dirige la cosiddetta rotta balcanica che dalla Turchia porta i migranti verso il centro dell'Europa. Ciò ha fatto sì che oggi circa il 18% della sua popolazione sia costituito da migranti.

Tra questi un posto particolare va riservato oggi ai rifugiati nel paese in seguito alla guerra in Ucraina. Sotto il pelofilo giuridico, agli ucraini è stato concesso – come in altri paesi - uno status speciale umanitario che permette un soggiorno di lunga durata. Facilitazioni sono state disposte per poter trovare case da affittare e altre strutture di accoglienza. Chi può pagare un affitto viene indirizzato verso un appartamento in linea con le sue possibilità di spesa, gli altri vengono presi in carico pro quota dai Laender federali, incidendo, come ovunque, negativamente sul mercato degli alloggi e sulle risorse per il welfare. Ma c'è di più: alle numerose auto ucraine arrivate sulle strade austriache è stato concesso un periodo di esenzione dai divieti di parcheggio e il posticipo e dell'obbligo di nazionalizzare la targa del veicolo, alla lunga facendone dei privilegiati.

Se inizialmente tutta la popolazione aveva in gran simpatia i rifugiati e non si scandalizzava nel vedere auto parcheggiate un po' ovunque, senza troppo riguardi per il codice della strada, col passare del tempo sono emerse delle criticità ed è stato necessario spiegare ai rifugiati che il rispetto del codice della strada è un obbligo per tutti. I bimbi ucraini, contando anche su un rapido superamento delle barriere linguistiche, sono stati direttamente ammessi alle scuole austriache, creando difficoltà di gestione e differenziando rispetto ad altri migranti. Gli ucraini stabilizzati in Austria ora sono circa 75 mila e tra questi cresce il numero dei renitenti alla leva via via che il paese coinvolge le classi di popolazione sempre più giovane nella chiamata alle armi. Il sistema di assistenza è al limite di saturazione, e ciò contribuisce ad alimentare le resistenze nei confronti di ogni altro tipo di migrante che intenda prendere dimora nel paese.

La chiusura dei confini e l'adozione di una politica migratoria più rigida, sull'esempio di quando sta facendo l'Ungheria e la stessa Germania, è diventato il tratto caratteristico del partito di destra e ha costituito una delle ragioni del suo successo elettorale. Il rifiuto di accettare le politiche di ripartizione dei migranti tra i diversi paesi dell'Unione europea e gli obblighi derivanti dal Trattato di Schengen ha costituito il banco di prova sul quale misurare il consenso e determinato il successo del Partito della Libertà.

I timori che il deterioramento della situazione economica porta con sé hanno indotto l'elettorato austriaco a preferire una politica di allineamento con quei governi che in Europa sostengono la chiusura dei confini e una rigida politica migratoria. La presenza di un esercito industriale di riserva costituito da migranti illegali, ricattabili, disponibili ad ogni prestazione di lavoro pur di ottenere un reddito, anche minimo per poter sopravvivere, viene vista dalle classi meno abbienti come una concorrenza inaccettabile che contribuisce a deprimere il mercato del lavoro regolare e consente di contenere i salari al di sotto di livelli inaccettabili.

La Redazione

Elezioni USA

A meno di una settimana dal voto tutti i sondaggi riferiscono che i due candidati raccolgono la stessa percentuale di voti e che quindi l'esito del finale dello scontro è estremamente incerto. I sondaggi avvengono mentre si è già votato per corrispondenza più che in ogni altra elezione e quindi vi è il fondato sospetto che registrino quanto è già avvenuto. Questo pareggio nella raccolta del consenso appare uniforme in tutti gli Stati e ciò costituisce un elemento di perplessità e sospetto, come se da parte dei media si facesse di tutto per ritardare ogni notizia sull'esito finale del voto, a fronte dell'incertezza su quello che succederà ad opera dei due contendenti. Quel che è certo è che comunque Trump accetterà difficilmente di ammettere la sua eventuale sconfitta e griderà ancora una volta al voto truccato e alla vittoria rubata. Certo i suoi poteri reali dipenderanno da chi controllerà la Camera e il Senato e se ciò potranno costituire un contrappeso. In ogni caso è certo che il giorno dopo non sapremo chi ha vinto, perché il conteggio dei voti e soprattutto la verifica sulla sua regolarità richiederanno molti giorni, procedure farraginose e complesse, lasciando il paese nell'incertezza. Vi è tuttavia una differenza con le passate elezioni, perché questa volta alla Casa Bianca siede ancora Joe Biden e spetterà a lui assicurare e garantire il rispetto della transizione verso la nuova amministrazione, per cui sarà pressoché impossibile che bande di sostenitori di Trump, grazie alla complicità delle forze dell'ordine, possano percorrere le vie della capitale, preparandosi ad un nuovo assalto a Capitol Hill.

Il sostanziale equilibrio della vigilia tra i due candidati si spiega per il fatto che il paese è effettivamente spaccato in due dal punto di vista economico, sociologico, della composizione di classe, e ciò ha effetti innegabili e inevitabili sul voto. La distribuzione del consenso è cambiata non solo perché Trump ha distrutto il vecchio partito repubblicano, facendone un partito personale di stampo populista, ma soprattutto perché le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini del paese sono profondamente cambiate. La ristrutturazione dell'economia del paese, il decentramento produttivo, lo smantellamento dell'industria tradizionale, la deindustrializzazione di molti territori, ha distrutto le basi di riferimento della classe operaia, tradizionalmente legata al partito democratico, ha creato una vasta categoria di nuovi poveri, al punto che molti di costoro oggi votano il partito repubblicano per esprimere un voto di protesta, un vuoto anti-istituzionale, che paradossalmente viene dato al candidato più istituzionale tra i due e cioè Donald Trump, che è l'espressione vivente ed operante di un capitalismo rampante e senza remore morali, senza regole, spregiudicato, che ha massacrato la classe operaia e i suoi diritti. Succede così che almeno una larga parte del voto operaio si somma a quello delle Chiese evangelicali, del paese profondo, delle campagne e delle periferie. A rinforzare le fila dei repubblicani trumpiani concorre il risentimento e la paura degli emigrati latinos, recentemente divenuti cittadini statunitensi, che vedono insidiata la loro posizione da una massa enorme di migranti illegali, guardati con simpatia e solidarietà dalla componente più acculturata del paese che fa delle politiche di accoglienza uno dei propri caratteri distintivi e che ha come punto di riferimento il partito democratico. A ciò si aggiunga, come rilevato da alcuni sondaggi, la perplessità di molti elettori neri maschi i quali esprimono diffidenza verso una candidata donna, anche se questa raccoglie il consenso di molte donne, in ragione della sua posizione per quanto riguarda l'aborto e la libertà del corpo della donna.

Ma a condizionare in modo decisivo il voto contribuisce fortemente la crescita dell'inflazione che supera ampiamente il 10%. il che fa pensare semplicisticamente all'elettore che la sua situazione era migliore durante la gestione trumpiana e questo anche se l'economia statunitense non è mai stata così florida. Gli Stati Uniti, sono riusciti a sganciare l'economia europea dalle forniture energetiche della Russia, grazie alla guerra d'Ucraina e a mettere in crisi la concorrenza tedesca ed europea. Da parte sua, Trump, può dare per acquisito questo risultato e farsi alfiere di una stregua opposizione alla Cina chiedendo al paese di concentrare l'attenzione sullo scacchiere asiatico e continuare a contrastare l'Europa con una politica di alti dazi.

Politica estera e consenso per i candidati

Contrariamente a quanto si crede la politica estera non ha molta importanza per l'elettore medio statunitense, anche se essa finisce per pesare sull'orientamento di specifici gruppi di élite e incide sulle scelte di alcune minoranze come quella ebraica e quella musulmana che finiscono per avere grande rilevanza, perché in alcuni Stati chiave costituiscono o potrebbero costituire quel numero di elettori che fa la differenza per l'assegnazione dei delegati nello Stato. Così Donald Trump può dire che farà di tutto per far cessare la guerra d'Ucraina o almeno che ne riverserà per intero il costo sull'Europa, ammesso che questa voglia continua a sostenerla, mentre dedicherà più attenzione all'indio-pacifico e lascerà mano libera a Netanyahu per quanto riguarda la continuazione del conflitto in Palestina, fino alle sue estreme conseguenze. La Harris non può permettersi questa chiarezza e, mentre mantiene una linea ambigua di continuità nei confronti dell'Ucraina, sia pure con qualche perplessità, è disponibile a porre fine allo sforzo bellico e deve assumere una posizione più ambigua rispetto al medio Oriente, conservando quella stessa incertezza nell'agire e quella debolezza estrema che ha caratterizzato, per molti versi, l'amministrazione Biden, non solo nell'ultima fase del suo mandato. Anche la Harris sembra convergere nelle preoccupazioni a proposito della Cina e dell'indio-pacifico che sono un'area di attenzione per tutta la politica statunitense. La situazione è tale, che solo ad elezioni avvenute e a risultato consolidato, saremo in grado di capire fino a che punto la scelta del nuovo Presidente influirà sulla politica estera degli Stati Uniti.

La Redazione

Guerre parallele

Tra i più di 40 conflitti che insanguinano il pianeta quello tra l'Ucraina e la Russia e tra Israele e i suoi vicini si segnalano per l'alto numero di vittime, la durata persistente, la ferocia nel coinvolgimento delle popolazioni civili, l'importanza rispetto agli equilibri geostrategici, ma anche la dominanza e il peso del nazionalismo e l'imporsi di contenuti identitari. Ne le affinità finiscono, qui anche se l'approccio sviluppato dai governi occidentali utilizza una doppia morale, permettendo ad Israele tutto ciò che si contesta alla Russia nel suo comportamento verso l'Ucraina.

Come è noto il primo conflitto sarebbe iniziato con il 24 Febbraio 2022 con "l'operazione speciale" valuta dalla Russia con la quale si intendeva attuare un cambiamento di regime politico a Kiev, mentre va fatto risalire ai fatti di piazza Maidan del 2014.[1] ai quali seguì l'occupazione della Crimea, l'insurrezione delle province orientali del paese e l'inizio della guerra civile. Il secondo si sostiene abbia avuto inizio con l'azione terroristica organizzata da Hamas il 7 ottobre 2023, dimenticando i massacri israeliani precedentemente compiuti a Gaza e in Cisgiordania, e la scelta bypassare la questione palestinese, contando sugli effetti dei cosiddetti "accordi di Abramo", con i quali gli Stati Uniti e Israele intendevano e intendono ridisegnare gli assetti economico, politici e strategici del Medio Oriente [2]. A questo atto terroristico oggi Israele risponde con il terrorismo di Stato. non solo nei confronti della popolazione palestinese della Striscia di Gaza, reprimendo ed espropriando i diritti e i beni della popolazione della Cisgiordania occupata, aggredendo il Libano, la Siria e ogni altro paese che ritiene di annoverare tra i propri nemici, avendo come obiettivo principale l'Iran. con il consenso più o meno manifesto di una parte dei paesi arabi.

Due pesi e due misure

Per quanto riguarda l'Ucraina, Stati Uniti e Occidente hanno gridato all'aggressione, alla violazione dell'integrità dello Stato ucraino, tacendo del ruolo quiescente rispetto alla crisi ucraina da tempo manifestatasi da parte dei paesi che hanno preso parte e sottoscritto gli accordi di Minsk uno e due (Francia Germania, Gran Bretagna e Russia), a posteriori sconfessati; dichiarando di averli sottoscritti per prendere tempo. Dopo quasi tre anni di guerra tutti hanno ben compreso che le ragioni del conflitto ucraino risiedono non solo negli interessi geostrategici di Stati Uniti e Occidente da un lato e Russia dall'altro, ma anche dall'obiettivo, raggiunto, da Inghilterra e Stati Uniti di mettere in crisi l'economia tedesca e il modello di produzione e l'economia dell'area dell'Unione europea, privandola dell'energia a basso costo, (petrolio e gas), forniti in partnership dalla Russia, che permettevano all'industria e al modello di produzione dell'Unione europea, guidato dalla Germania, di essere un valido *competitor* economico dei paesi dell'area del nord Atlantico e al tempo stesso partner economico e commerciale privilegiato della Cina.

D'altra parte la distruzione, per il tramite degli ucraini, del nord Stream due, obiettivo principale dichiarato del conflitto e la conseguente ristrutturazione degli approvvigionamenti petroliferi e di gas dei paesi europei (con conseguente aumento dei costi energetici), stanno lì a testimoniare la veridicità di queste ragioni che fanno da copertura all'operazione del nazionalismo ucraino di svincolarsi dai rapporti economici e strategici con la Russia. Altro elemento da non sottovalutare ricostruire le cause del conflitto lo scontro egemonico in atto tra il Patriarcato di Mosca e quello di Costantinopoli che si contendono l'egemonia sulla diaspora ortodossa, con l'obiettivo da parte del Patriarcato Ecumenico di fare della componente ortodossa il quinto pilastro costitutivo dell'area cultural-religiosa dell'Unione europea.

Per Israele, che ha coltivato a lungo l'alterità con Hamas, alimentandone strumentalmente il potere sulla popolazione della Striscia di Gaza, la ferocia dell'azione terroristica ha costituito la giustificazione per un genocidio della popolazione palestinese che è oggi intorno ai 50.000 morti e che non accenna a finire per quanto riguarda la Striscia di Gaza, mentre continua e si intensifica l'azione repressiva israeliana in Cisgiordania e nei territori libanesi limitrofi allo Stato ebraico, ai fini di costruire il grande Israele, ricalcando le dimensioni bibliche, dal Giordano al mare, dello Stato confessionale ebraico, massacrando la popolazione autoctona palestinese fino all'estinzione, come preconizzano le componenti più radicali del sionismo ebraico (leggi nazionalismo ebraico) accusando chi si oppone a questa politica di antisemitismo.

Invece di analizzare cause ed effetti di quanto stava avvenendo i paesi occidentali. e per quanto ci riguarda l'Italia, hanno scelto di schierarsi a sostegno dell'Ucraina, considerato paese "democratico" da contrapporre a una dittatura, quella russa, quando invece si tratta di due regimi politici molto simili, ambedue oligarchici e illiberali. Si è inoltre considerata l'Ucraina paese aggredito. facendosi carico dei costi della guerra per procura condotta dal paese verso la Russia. vista come il nemico da abbattere prima di esserne colpiti dalla sua aggressività.

Il governo ucraino, in cambio del massacro del suo popolo, della sua dispersione nei paesi dell'Unione,- almeno di chi intelligentemente rifiuta la guerra, (più di 10 milioni), - in cambio della distruzione del paese e del massacro della

[1] G. Cimbalo, *L'evoluzione dei rapporti tra Stato e Chiese nella Nuova Ucraina. Alla ricerca dell'Autocefalia*, in "Diritto e religioni" 2-2020, pp. 252-304; ID., *La guerra Ucraina e la destabilizzazione dei rapporti ecumenici*, *Coscienza e libertà*, 2021, n° 61/62, pp. 135-144; ID., *Il ruolo sottaciuto delle Chiese nel conflitto russo-ucraino*, in "Diritto e religioni" n. 2 del 2021, pp. 487-512;

[2] UCADI, *I comunisti anarchici, la questione ebraica e quella palestinese*, *Newsletter Crescita Politica*, n. 178, novembre 2023 – numero speciale.

sua popolazione superstite, in nome di un nazionalismo becero ed ottuso, nazisteggiante, frutto di antiche suggestioni che hanno le loro radici nelle ideologie nazionalsocialiste e reazionarie della Mitteleuropa, ha consentito che sui campi di battaglia insanguinati dell'est del paese si confrontano oggi due eserciti per contendersi il possesso di un territorio le cui popolazioni sono state storicamente unite da profondi legami e siano da ora in poi divise dalla morte e dall'odio.

Parimenti, l'appoggio acritico verso Israele e la sua politica imperialista e di annessione di territori, ha trascurato il dato di fatto costituito dal prevalere nel paese del sionismo, ovvero del nazionalismo ebraico, altrettanto becero e nazisteggiante come quello ucraino, sostenitore delle medesime teorie di superiorità razziale che caratterizzarono il nazismo, oggi applicate nei confronti della popolazione palestinese, considerata dagli ebrei emigrati in Israele usurpatrice del territorio e da sterminare, al fine di insediare il popolo eletto, ovvero quello ebraico.

Questi "equivoci" nel valutare quanto sta avvenendo hanno fatto sì che i governi europei potessero schierarsi a sostegno dell'Ucraina, deprimendo le economie degli Stati dell'Europa occidentale, danneggiando il suo welfare, introducendo motivi di risentimento e disagio per le politiche di favore nei confronti dei rifugiati ucraini, sostenendo economicamente una guerra per procura che non può essere vinta, se non altro a causa della sproporzione di forze evidente tra i due contendenti, come dimostra ciò che sta avvenendo sul campo di battaglia. Pur di raggiungere questo scopo hanno posto sulle spalle dei popoli dei paesi appartenenti all'unione tutti i costi di uno stato fallito come quello ucraino, dalle pensioni agli stipendi, dall'assistenza sanitaria all'energia, dal costo delle armi in cambio di improbabili futuri guadagni per chi dovrà ricostruire il paese. Il senso di colpa ancora vivo nei popoli d'Europa, a causa della Shoah, ha consentito finora di occultare in larga parte dell'opinione pubblica le attività criminali del governo d'Israele che conduce mediante il terrorismo di Stato una guerra senza esclusione di colpi che rischia di coinvolgere in un conflitto senza confini l'intero Medio Oriente, creando i prodromi di una possibile terza guerra mondiale. Nel fare ciò uccide migliaia di donne e bambini, mutila le membra dei superstiti, semina distruzione ed odio destinato a divenire atavico nei sopravvissuti, utilizza le epidemie e la fame come arma di sterminio, mettendo a punto una soluzione del problema palestinese che ricalca nel metodo degli strumenti la soluzione finale della questione ebraica, ideata dai nazisti.

Gli Stati Uniti, impegnati su due fronti di guerra, si trovano ora di fronte al dilemma di quale alleato privilegiare e non vi è dubbio, che alla luce del peso che la lobby israeliana ha nell'elettorato statunitense e considerando gli interessi strategici degli Stati Uniti, intenzionati a ridisegnare gli assetti del Medio Oriente, scelgono di privilegiare Israele nella fornitura di sistemi d'arma e di munizioni, creando così un vuoto che non può essere altrimenti soddisfatto nelle forniture di armamenti all'Ucraina. Si calcola infatti, ha detta degli esperti militari, che per ogni colpo sparato dagli ucraini sul campo di battaglia i russi possano rispondere con 10 colpi, creando una sproporzione incalcolabile nel volume di fuoco.

Gli errori strategici degli ucraini e la demagogia di Zelensky

Le indubbie qualità di Zelensky come procacciatore di finanziamenti e di sostegni politici ed economici per procedere alla carneficina del popolo ucraino sono controbilanciate ampiamente dall'affiorare di comportamenti di tipo hitleriano nell'agire del Presidente ucraino, il quale con il passare dei mesi in guerra e a furia di indossare indumenti militari, ha finito per credersi un grande stratega come Hitler, imponendo al suo esercito le proprie scelte strategiche, attraverso il generale Syrs'kyj, prono nell'obbedire ai suoi ordini. Con l'esercito ucraino impegnato sui fronti a contrastare l'attacco russo l'addestramento delle reclute è stato affidato ad istruttori della NATO, i quali adottano strategie e metodi di battaglia diversi da quelli russi. Teorizzano l'estrema mobilità delle truppe, tecnologicamente ben equipaggiate, che agiscono per piccoli gruppi e sono in grado di condurre azioni caratterizzate da estrema mobilità sul territorio, ma incapaci o comunque inadatte a combattere una guerra di posizioni e di trincea. Da queste precondizioni è scaturita l'iniziativa "politica" dell'incursione nella regione di Kursk. L'obiettivo dichiarato dell'iniziativa era quello di costringere la Russia a spostare parte delle sue truppe nel suo territorio aggredito e ad allentare quindi la pressione sui fronti del Donbass, ma è noto che ciò non è avvenuto e la Russia è riuscita a mobilitare circa 50.000 uomini che stanno gradualmente eliminando la sacca di Kursk. E questo mentre il fronte del Donbass rischia è al collasso e le piazze forti ucraine attive fin dal 2014 cadono una a una, liberando la strada all'esercito russo per raggiungere quello che sembra essere il suo vero obiettivo e cioè le rive del fiume di Dnper e, risalendo dall'ansa di Dnipro fino alla dorsale verso Sumy che porta al confine, taglierebbero in due l'Ucraina. Se così fosse non resterebbe al paese che trattare la pace e la smilitarizzazione del residuo territorio ucraino, con buona pace dei paesi europei.

Il piano di pace di Zelensky e il suo sogno nucleare

Consapevole di questo pericolo Zelensky e il suo entourage hanno messo a punto il cosiddetto "piano della vittoria" che più che una piattaforma di trattativa con la Russia verso la quale non vi è alcuna concessione - il che rende il piano impraticabile - costituisce una piattaforma di trattativa degli ucraini con i paesi dell'Unione europea e dell'occidente e contiene le condizioni alle quali la pelle degli ucraini e la loro vita futura viene offerta in ostaggio perché li si utilizzi come pretoriani, in cambio di ricostruzione, di investimenti e offrendo in cambio lo sfruttamento delle ricchezze naturali del paese.

Il cosiddetto piano della vittoria, messo a punto da Zelensky e dal suo entourage, consta di 5 punti e tre allegati rimasti segreti. Il Presidente ucraino chiede che al suo paese sia consentito entrare subito nella NATO (1) eppure sa bene che fino a quando il paese è in guerra ciò non è possibile, ai sensi degli statuti istitutivi dell'Alleanza. Esiste il fondato Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

sospetto che Zelensky disponga di uno strumento di pressione verso l'Alleanza, costituito dalla minaccia di realizzare autonomamente ordigni al plutonio che gli ucraini avrebbero sottratto, recuperandoli, dalla centrale di Chernobyl che lo produceva all'inizio delle ostilità, con l'obiettivo di contrastare più efficacemente l'avanzare dell'esercito russo. In questa prospettiva l'ingresso nella NATO consentirebbe di mantenere sotto un maggior controllo l'Ucraina impedendo che queste sue iniziative possano coinvolgere l'Occidente in una guerra nucleare e al tempo stesso offrirebbe al paese la protezione richiesta.

Divenuti membri dell'alleanza gli ucraini verrebbero addestrati ad usare ogni tipo di arma per colpire all'interno la Russia, ricevendo l'aiuto ad abbattere missili e droni in territorio ucraino, senza che vi siano le cosiddette linee rosse (2). Inoltre il territorio ucraino dovrebbe ospitare armi di deterrenza strategica non nucleare a protezione del paese ivi comprese eventualmente basi militari dei paesi alleati, stazioni radar e di ascolto delle attività russe, ovvero rendendo reali i timori che hanno indotto la Russia a invadere l'Ucraina e a chiederne la smilitarizzazione e il suo non ingresso nella NATO; inoltre il presidente ucraino si è assunto l'onere ed il piacere di redigere un elenco delle armi di cui gradirebbe disporre e di ciò ha reso edotti i governanti occidentali (3).

In cambio di tutto ciò l'Ucraina offre all'unione europea e agli Stati Uniti la firma di un accordo per lo sfruttamento "delle risorse critiche possedute dall'Ucraina, come litio, gas e titanio, e di produrre energia insieme in futuro." Risorse delle quali non dispone più poiché sono in gran parte localizzate nei territori occupati dalla Russia. (4)

Come ultimo punto Zelensky sostiene che con la fine della guerra sarà in grado di poter partecipare al miglioramento della sicurezza europea, grazie al contributo delle sue forze armate particolarmente abili e abituate al combattimento. Tanto che dichiara testualmente: "Se i partner sono d'accordo, prevediamo di sostituire alcuni contingenti militari delle forze armate statunitensi di stanza in Europa con unità ucraine dopo la guerra. Gli ucraini hanno dimostrato di poter essere una forza che il male russo non può superare". In altre parole il presidente ucraino immagina per il suo popolo un futuro di soldati di ventura che non sembra riscuotere il consenso della gran parte del paese, posto l'aumento esponenziale dei renitenti alla leva e dei disertori che rifiutano di andare in guerra.

Da parte nostra riteniamo più modestamente che Zelensky pensi a come collocare sul mercato del lavoro, a guerra finita, una massa di reduci e di sbandati, disabituati ad una vita civile e pacifica, inadatti al lavoro, abituati a guadagnarsi da vivere con la violenza e il sopruso che caratterizza le tante formazioni di "volontari" che hanno costituito il nerbo dell'esercito ucraino e la massa d'urto che durante la guerra civile ha operato nel Donbass a danno delle popolazioni. Ciò detto, sembra giunto il tempo che l'Occidente si renda conto con quale pazzo megalomane ha a che fare e con quanta protervia vi sia nel piccolo saltimbanco di Kiev, troppo innamorato del suo ruolo di Presidente ormai scaduto, per rendersi conto di precipitare sempre di più in una voragine insieme, purtroppo, al suo paese che evidentemente non ama. Le speranze tuttavia sono scarse vista l'incapacità, l'incompetenza, la malafede, l'inettitudine che prevale ai vertici dell'Unione europea.

E Israele? e la Palestina?

È possibile, anzi probabile e forse auspicabile che la guerra Ucraina si concluda sul campo e porti con sé la fine dell'equivoco dell'Ucraina quale Stato democratico e liberale, facente parte dell'Unione europea, mentre la guerra destinata a non finire è quella di Israele con i palestinesi e i suoi vicini. Le velleità statunitensi di ridisegnare il Medio Oriente non fanno i conti con il fattore umano, costituito dal fatto che l'odio e il dolore seminato a piene mani con la tragedia di Gaza e con quella dell'intero popolo palestinese, sono destinati a lasciare una scia di violenza e di rancore che sopravviverà per generazioni, incancellabile nel ricordo dei sopravvissuti. Per loro vale l'adagio: "chi colpisce per primo colpisce ridendo, chi lo fa per secondo colpisce piangendo e non ha nulla da perdere". L'errore politico e culturale degli Stati Uniti e dell'Occidente risiede nel non aver compreso l'importanza e il ruolo della memoria nella cultura dei popoli che abitano quella parte del pianeta e il ruolo che essi collettivamente assegnano alla storia e alla memoria.

Se vi è una possibilità di riscrivere la storia, cancellando l'immenso dolore diffuso a piene mani tra i popoli del Medio Oriente, questa risiede in un nuovo inizio che parta da una convivenza faticosa, ma forse possibile, tra popoli diversi, chiamati a condividere lo stesso spazio vitale, la stessa terra. Ciò potrebbe avvenire solamente se costituisse patrimonio condiviso la solidarietà e la convivenza sulla base di un'effettiva e reale uguaglianza di diritti e di opportunità per tutti coloro che abitano e vivono in quei territori, come le origini stesse solidaristiche dello Stato ebraico tentarono di dimostrare e come oggi testimonia l'esperimento politico in atto nel vicino Rojava, [3] dove faticosamente si tenta di dar vita ad una società egualitaria e laica, fatta di strutture partecipate e condivise, al di là delle appartenenze religiose, delle differenze culturali, delle differenti opinioni politiche, riscrivendo con una nuova narrazione di convivenza, la storia comune degli abitanti del territorio.

Presupposto necessario a che ciò avvenga sarebbe il disimpegno delle grandi potenze e delle diverse entità statuali i cui interessi interagiscono su questi territori a non cercare di egemonizzare e sfruttare ai propri scopi queste popolazioni. Poiché questa condizione appare quantomeno improbabile, mentre riteniamo che il conflitto ucraino possa trovare una sia pur momentanea soluzione, rileviamo che quello mediorientale è endemico e destinato a durare fino alla fine della storia.

Gianni Cimbalo

IL GENOCIDIO PROGRESSISTA



Siamo nel mezzo di qualcosa di mai visto, perlomeno dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale¹.

Nell'era dell'informazione globale, della connessione h24², lo Stato Israeliano sta commettendo crimini di guerra, crimini contro l'umanità, pulizia etnica e genocidio sotto gli occhi di tutti, senza che da parte dell'intero occidente vi sia stata, almeno, una presa di posizione netta di condanna.

Neppure di fronte alle truppe dello Stato ebraico che sparano addosso a quelle dell'UNIFIL³ (una vera e propria aggressione bellica che, in altri tempi, avrebbe scatenato ben altre risposte) i capi di Stato di un occidente ormai in pieno coma etilico hanno avuto l'ardire di una protesta vera. C'è mancato poco che ci sia scusati per il disturbo⁴.

La conduzione della guerra (guerra? Massacro scientificamente organizzato) da parte del criminale Netanyahu è stata, fin da subito, di totale disprezzo, insofferenza e indifferenza verso ogni forma di vita umana. Bombardamenti a tappeto, al cui confronto quelli alleati sulle città tedesche (ed italiane) quasi impallidiscono. 50.000 morti accertati (in realtà il numero non si saprà mai) su una popolazione di c.a. 2.000.000 di persone, chiuse in una gabbia infernale.

Distruzione scientifica di ospedali, scuole, biblioteche, università⁵. I campi profughi bombardati come se dentro non vi fossero esseri umani in fuga già dall'orrore, bruciati vivi. Esecuzioni sommarie⁶. Blocco degli aiuti umanitari⁷. Epidemie, fame⁸ e distruzione globale⁹. Poi, come se non bastasse, la stessa medicina per il Libano, per la Siria. Qualche buffetto all'Iran nell'attesa che vinca Trump alle prossime elezioni dando il via libera finale.

Quali altre prove dovrebbe dare questo Stato di criminali razzisti e suprematisti religiosi per essere gettato nell'inferno degli stati-canaglia¹⁰?

Se Putin avesse condotto la guerra d'aggressione all'Ucraina con questi stessi mezzi, saremmo già allo scontro atomico e, in ogni caso, ci sarebbero state migliaia di morti fra i civili e non il singolo "ferito" riportato con tanta enfasi dal sistema

¹ Questo articolo ha preso spunto da quanto scritto sul Manifesto del 24/10/2024 da Iain Chamber . Vedi <https://ilmanifesto.it/lo-stato-decezione-delloccidente>

² Shoshana Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, 2023.

³ <https://tg24.sky.it/mondo/2024/10/11/israele-attacco-unifil-libano-ipotesi?card=1>

⁴ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/10/13/travaglio-crosetto-netanyahu-crimini-guerra-video/7728747/>

⁵ <https://www.agi.it/estero/news/2024-10-05/7-ottobre-un-anno-dopo-devastazione-umana-economica-28132769/>

⁶ <https://www.youtube.com/watch?v=sDwShgfrXug>

⁷ <https://www.amnesty.it/appelli/israele-lasci-entrare-gli-aiuti-a-gaza/>

⁸ <https://www.msn.com/it-it/notizie/mondo/arendatevi-o-morirete-di-fame-il-terribile-piano-dell-ex-generale-israeliano-per-vincere-a-gaza/ar-AA1sj79s>

⁹ <https://www.internazionale.it/ultime-notizie/2024/10/25/turk-denuncia-crimini-israele-nord-gaza>

¹⁰ <https://www.kulturjam.it/in-evidenza/israele-stato-canaglia-lattacco-terroristico-a-libano-e-siria-e-una-seria-escalation/>

Perché, si sa, quelli sono bianchi come noi e non selvaggi mussulmani come i palestinesi. Palestinesi, lasciati soli da quasi tutti i paesi arabi, in preda a una realpolitik che rasenta la complicità, mentre gli USA recitano la parte ridicola e penosa dell'alleato che riempie di armi lo Stato genocida e poi raccomanda "moderazione".

È una condizione inedita, si diceva, non perché dal 1945 ad oggi siano mancate guerre, massacri e stragi (l'elenco sarebbe lunghissimo¹²), ma perché, per la prima volta, a quanto consta, non solo gli USA nati con il fucile in mano e il genocidio nella testa, ma l'Europa democratica intera è dalla parte di chi ("democratico" anch'esso) il genocidio lo sta realizzando.

Per giustificare l'ingiustificabile si è disumanizzata l'intera comunità palestinese, riducendola ad una compagine di untermeschen, di non-persone¹³.

Non si danno notizie, quasi mai, sull'identità dei morti: a decine, centinaia, masse anonime di cui non raccontiamo le storie.

Poi l'Occidente ha aderito per intero alla oscena campagna diffusa da Israele. Ovvero il pericolo antisemita. Una vera bufala costruita in maniera professionale e che, da noi, ha trovato una platea ben disposta grazie anche ad una comunità ebraica la più reazionaria e completamente schiacciata sulle porcherie dello Stato d'Israele di tutto l'occidente¹⁴ (ad esempio, negli USA la comunità ebraica è stata molto attiva nelle critiche alla politiche criminali di Israele)^{15 16}.

Un esempio di questa inversione della realtà (le vittime che diventano carnefici e i carnefici che diventano vittime) è la strumentalizzazione della vicenda di Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio e che ha tutto il diritto di dire quello che vuole, ma che è stata coartata in questo loop mediatico, non possedendo la cultura del tragico di Primo Levi.

Ovviamente, ognuno ha il diritto, ripeto, di dire quello che vuole e anche, altrettanto ovviamente di non essere Primo Levi, ma se si vien gettati nell'arena mediatica si dovrebbero perlomeno pesare meglio le parole¹⁷.

E invece, la destra di governo (ovvero i nipoti dei fascisti che gli ebrei nei lager ce li mandavano¹⁸) si nasconde dietro le discutibili prese di posizione di Liliana Segre che, come è già successo a Saviano, non ha le capacità per gestire questo trappolone mediatico in cui si è infilata.

E quindi, mentre Israele sta eliminando e cacciando la popolazione palestinese l'antisemitismo ritorna come clava non si sa bene da usare contro chi, visto che la Shoah fu realizzata dalle autorità tedesche, italiane, francesi, ungheresi, ecc... e non certo dai manifestanti contro le guerre che, a quanto mi risulta, non hanno mai usato slogan antisemiti ma "solo" condannato la politica omicida di quello Stato.

Anche perché, ai palestinesi (semiti anch'essi) non interessa che i colonizzatori che gli hanno preso la terra e ora li uccidono a centinaia siano ebrei. Avrebbero potuto essere Olandesi o Bergamaschi, il risultato non sarebbe cambiato.

Erano i nazisti che uccidevano gli ebrei in quanto tali. Se non si capisce questa differenza o si è in malafede o si è scemi¹⁹.

C'è poi la questione del termine "genocidio", che pseudo-accademici, giornalisti con la qualifica di "storici" e compulsatori delle quarte di copertina rifiutano scandalizzati a reti unificate.

A questi imbecilli vorrei ricordare che qui non siamo ad un esame universitario o alla scrittura di un saggio storico sulle crociate. Siamo nel mezzo di una carneficina dove, e ci scusino gli esimi professori (ma anche no) non possiamo stare a pesare le parole, più di quanto pesino le bombe²⁰.

Ma siccome il puntiglio non manca neanche a noi "agitatori" vorrei ricordare che il termine "genocidio", secondo l'ONU indica «gli atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso»²¹.

¹¹https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2024/07/08/zelenky-persone-sotto-macerie-di-ospedale-pediatico-2_3b0326c4-bf78-40e0-9d27-94c6c6c5ab21.html

¹²<https://www.archiviodisarmo.it/view/FvJebVVNDC-5egsgEzdzc4VMiME37EK-MZ5BAwIlsaI/simoncelli-guerre-e-vittime-dal-1945-al-1983-nov84-.pdf>

¹³<https://www.amnesty.it/domande-e-risposte-apartheid-israeliano-contro-i-palestinesi/>

¹⁴Ovviamente con le dovute eccezioni come quelle di Moni Ovadia (ebreo ma non appartenente alla comunità ebraica) vedi questa nettissima e radicale presa di posizione (dal minuto 2h, 22 <https://www.youtube.com/watch?v=JSqRmyBC7Mo>) o come Gad Lerner e anche Anna Foa nel suo sofferto libro *Il suicidio di Israele*, Laterza, 2024.

¹⁵<https://www.youtube.com/watch?v=fD47rHsAR14>

¹⁶<https://www.lettera22.it/gaza-le-opinioni-diverse-degli-ebrei-damerica/>

¹⁷https://www.corriere.it/esteri/24_maggio_22/liliana-segre-bestemmia-dire-che-israele-commette-genocidio-884e7dde-821b-4603-af69-8ba18a597x1k.shtml

¹⁸https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/18_giugno_14/giorgio-almirante-razza-ecco-cosa-scrisse-1942-06bda386-7012-11e8-b9b6-434f28412ff9.shtml

¹⁹ R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, 2017.

²⁰ Vedi E. Traverso, *Gaza davanti alla storia*, Laterza, 2024.

²¹<https://it.wikipedia.org/wiki/Genocidio>

Distruggere, in questo caso, non vuol dire solo ammazzare (cosa che, del resto, Israele sta facendo egregiamente) ma anche, e soprattutto, eliminare dalla storia un gruppo nazionale ecc... e questo lo si può fare non solo crivellandolo di proiettili (anche al fosforo che rendono più intelligenti²²), ma distruggendone la cultura, riducendolo ad una massa di straccioni senza più nulla. Questo sta facendo Israele e quindi il termine genocidio è perfettamente coerente²³.

C'è da aggiungere inoltre che tutti noi abbiamo studiato, celebrato, ricordato, la Shoah (e, spero, lo faremo ancora) con quella famosa parola "mai più".

Noi pensavamo che quel termine fosse rivolto all'umanità intera (perché quel crimine era contro tutta l'umanità²⁴) e non credevamo, e non crediamo, che, invece, abbia significato solo quello commesso contro uno specifico gruppo etnico-religioso.

Perché altrimenti saremmo di fronte ad un paradosso pericoloso per cui, se non è Shoah, se non è eliminazione degli ebrei, ogni altro crimine non solo va ridimensionato, ma può essere commesso sotto gli occhi di tutti. Anche di quei progressisti antifascisti che hanno dimenticato completamente la storia e che oggi si siedono dalla parte del carnefice perché ieri era la vittima.

Carnefici che oggi sono titolari di "democrazie" e non di dittature come quella nazista, a dimostrazione che per commettere crimini contro l'umanità non è necessario creare regimi autoritari all'interno, ma dividere il mondo fra chi può godere di questi diritti e chi non merita neppure di vivere.

Benvenuti nell'epoca del genocidio progressista.

²²<https://www.msn.com/it-it/notizie/mondo/fosforo-bianco-contro-lunifil-un-rapporto-accusa-israele/ar-AA1sJzOm>

²³I. Pappè, *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina. Dal 1882 a oggi*, Fazi, 2024 e il classico dello stesso autore, *La pulizia etnica della Palestina*, Fazi, 2024 .

²⁴V. Pisanty, *I guardiani della memoriae il ritorno delle destre xenofobe*, Bompiani, 2020.

Andrea Bellucci

FABRIZIO DE ANDRÈ'...

*“ora sappiamo che è un delitto
il non rubare quando si ha fame”*

Sono passati 25 anni dalla morte di Fabrizio De Andrè ma è ancora vivo il suo pensiero, la sua ricerca musicale e di ciò che ha trasmesso in termini di lirica e di impegno politico nel suo significato più alto. Mi soffermo proprio sul percorso personale che diede vita ad rivoluzione canora che ha preso le mosse dall'influenza degli chansonnier francesi e in particolare con i dischi di Brassens che gli aveva regalato il padre, fino alla sua ricerca e valorizzazione dei dialetti italiani. Brassens divenne il suo maestro di vita che gli ha confermato le sue idee anarchiche, ma è stato un esempio musicale che gli ha dato aperture tecniche sull'uso della chitarra. Maturò la consapevolezza che, come suggeriva Brassens nelle sue canzoni, tutto scaturiva dai problemi sociali e da quelli morali che spesso contrastano tra loro. La morale secondo Fabrizio De Andrè è un complesso di leggi istituito dalla classe al potere tanto da crearli molti problemi con la Chiesa cattolica dopo l'aspra critica ai dieci comandamenti, contrari a qualsiasi senso sociale: *“E' comodo dire 'non rubare o non desiderare la donna d'altri' quando si hanno soldi e concubine”*. Così frequenta con alcuni compagni genovesi la Federazione Anarchica Italiana di Carrara. Il percorso politico e personale lo porta a staccarsi un po' da tutti, compreso la famiglia ma osservando la realtà, ha inventato il suo stile che lo ha portato ad essere un artista e un poeta delle più intense, struggenti e sofisticate poesie del nostro tempo. Ma De Andrè ha dovuto fare i conti con la sua anarchia poetica che precedeva il Comunismo e i movimenti operai e sindacali: perché dal momento in cui agli inizi degli anni '60 aveva preso piede il marxismo, chi non faceva coincidere la Sinistra col marxismo era considerato un avversario politico in stile sovietico, mentre, per lui, la differenza tra comunisti e anarchici era che i comunisti si basavano soltanto su Marx mentre gli anarchici si basavano su Bakunin e Stirner e la critica a Hegel. I comunisti, diceva Fabrizio, non sapevano che la guerra civile spagnola era stata perduta dai Repubblicani perché nelle trincee gli anarchici (che costituivano il maggior numero di combattenti) si trovavano a combattere due guerre: quella fuori delle trincee contro i franchisti e quella dentro le trincee con i compagni delle Brigate Internazionali di matrice Staliniana: questo, commentava Fabrizio, un anno e mezzo prima che Stalin, chissà perché, facesse firmare il patto di non aggressione con la Germania. Così nei primi mesi del 1936 le armi sovietiche avevano smesso di arrivare al fronte, il che voleva dire che Stalin malgrado tutti i suoi proclami, aveva maggiore convenienza ad vedere instaurato in Spagna l'ordine di Francisco Franco.

Ma veniamo all'analisi dei suoi lavori, sono convinto che della produzione di De Andrè niente risulta poco poetico ed ispirato ed è difficile per me indicare il disco migliore, posso solo esprimere la mia preferenza in questo

momento che scrivo, perché nel tempo mi sono legato a tutti i lavori del Faber (nomignolo che gli aveva affibbiato il suo amico Paolo Villaggio). In questa fase della mia vita e della situazione politica che sta attraversando l'Italia, l'album che più calza questi sentimenti è senz'altro "Storia di un impiegato" perché è entrato, nel bene e nel male e con prepotenza nelle nostre storie personali e ci ha consegnato spunti di riflessione su tante problematiche ancora molto attuali, la lotta, i rapporti tra le generazioni, la violenza, il carcere. Un disco, scritto nel 1973 con Nicola Piovani (musica) e Fabrizio Bentivoglio (liriche), un concept-album che insieme a "La buona Novella" (1970) e "Non al denaro non all'amore né al cielo" (1971) fa parte di una trilogia in cui si riflette su grandi temi. Un album particolare, di cui si è molto parlato e da taluni addirittura contestato perché sembrava quasi un incitamento alla ribellione, mentre secondo me rappresenta un quadro, sotto forma di poesia, in cui viene descritto un importante periodo storico. Un ritratto molto marcato ma assolutamente privo di qualsiasi pretesa di insegnare o ispirare azioni violente, anche se è innegabile la sua forza fatta di melodie e nuove sonorità che unite ai tanti temi caldi e sentiti si fondono in una miscela esplosiva.

"Storia di un impiegato" è un disco sull'illusione che nasce da quel grande movimento di massa che fu il 1968. È un romanzo in musica in cui si traccia il percorso di un giovane che partendo dall'ascolto di una canzone di lotta del '68 (La canzone del Maggio) riflette sulla sua incapacità di prendere parte alla lotta, perché ormai troppo integrato nella società borghese, ma è una canzone in cui c'è una presa di coscienza dei problemi sociali e della necessità di lottare per cambiare la situazione; si parla di lotta, si ricordano gli avvenimenti accaduti durante la rivolta nata dagli studenti e, rivolgendosi a quelli che alla lotta non hanno partecipato, li accusa e ricorda loro che chiunque, anche chi, in quelle giornate, si è chiuso in casa per paura, è ugualmente coinvolto negli avvenimenti. La canzone contiene l'affermazione che la rivolta non è finita ma ci sarà nuovamente, in futuro, più forte. L'impiegato riflette sulla sua vita fatta di mediocrità, paura e tanto individualismo e si paragona a quei ragazzi che hanno voluto, invece, ribellarsi al sistema che li opprimeva. Questa riflessione risveglia in lui sopiti ideali di protesta, che lentamente si fanno strada nella sua mente e nei suoi sogni (Al ballo mascherato e Sogno numero due), in cui pensa di risolvere individualmente tutti i problemi. Decide così di gettare una bomba ad un ballo mascherato al quale partecipano tutti i miti, i valori della cultura e del potere borghese. E comincia a sognare di assistere agli effetti della deflagrazione su coloro che per anni ha rispettato, assiste all'agonia di tutti, del padre e della madre e dell'amico che gli ha insegnato a ribellarsi. Il sogno prosegue: la voce di un giudice lo informa che il potere borghese era al corrente dei suoi atti, addirittura lo stava seguendo dalla nascita così come segue tutti i suoi sudditi. L'accusa di omicidio, di strage, si trasforma in ringraziamento per aver eliminato vecchi residui che davano fastidio al potere stesso, che ormai ha trovato altri modi per governare.



Il giudice lo informa che ha usato correttamente gli strumenti della legge e che il suo gesto non è altro che la ricerca del potere personale. Così lo accolgono tra coloro che contano, tra coloro che decidono, tra coloro che governano e dispongono della altrui e della propria libertà. Un nuovo sogno, o una nuova puntata dei sogni precedenti, e l'impiegato prende il posto del padre da lui stesso sacrificato alla ricerca di uno spazio personale. Rivive una vita lancinante, fatta di illusioni e di relative delusioni, di difese disperate della propria integrità, del proprio denaro, delle proprietà, non è più un sogno, ma un incubo e l'impiegato si sveglia. Ha capito che in qualunque modo è un uomo finito, senza nessuna possibilità di recupero, che i suoi gesti saranno sempre individualisti, tesi al proprio bisogno personale e che salendo la scala del potere non si sfugge comunque alla propria condizione di isolamento, d'angoscia. La bomba che nel sogno era stata gettata con forza, con rabbia, per vendetta, ora, nella realtà, diventa un momento di ebbrezza e, ovviamente, di lucidità. Il sogno si trasforma in incubo quando l'uomo sogna suo padre, che lui stesso ha ucciso "in un sogno

precedente”, e capisce di essere uguale a lui (Canzone del padre). L’impiegato si sveglia consapevole di essere in tutto e per tutto funzionale a quella società che odia. L’impiegato sa cosa fare, sa dove andare, sa chi deve colpire e perché; va dritto al parlamento a gettare una bomba vera per ammazzare gente vera, ma la sua abilità era soltanto un sogno: la bomba rotola giù verso un’edicola di giornali e l’unica cosa che colpisce è, come una previsione, la faccia della sua fidanzata che sta su tutte le pagine dei giornali.



E alla fidanzata del mostro, l’impiegato scrive una lettera dal carcere nel quale è rinchiuso (Verranno a chiederti del nostro amore), e poi, nell’ultima traccia del disco, assume finalmente una nuova consapevolezza del suo ruolo all’interno di una collettività, in questo caso il carcere, e della lotta (Nella mia ora di libertà). Nel carcere, in una realtà non più individualista, ma forse il massimo dell’essere uguali, l’impiegato non più impiegato scopre un nuovo modo di capire la vita e le cose che lo circondano. Scopre la realtà della parola “collettivo” e della parola “potere”. Quand’ecco, proprio l’incarcerazione fa compiere al ragazzo l’ultimo passo per raggiungere la piena consapevolezza di ciò che è giusto fare: la lotta in carcere da individuale si rifà collettiva e la rinuncia all’ora d’aria, come rinuncia all’individualismo prepara il terreno al sequestro dei secondini con l’ausilio di tutti i prigionieri, uniti, per riconquistare la vera aria, la vera libertà che gli era stata, ingiustamente, sottratta. Una grande novità stilistica del disco sta nel linguaggio, un linguaggio moderno che anziché racconto diventa immagini a volte psicologiche a volte oniriche in un pout-pourri di elementi reali e non. Nuove tracce che delineano un percorso in cui si rincorrono le diverse fasi della sua coscienza, sogni a volte carichi di lirismo (Lottavano così come si gioca/i cuccioli del maggio era normale/loro avevano il tempo anche per la galera/ad aspettarli fuori rimaneva/la stessa rabbia la stessa primavera), e di ironia (c’è chi lo vide piangere/un torrente di vocali/vedendo esplodere/un chiosco di giornali). Una menzione speciale spetta ad un capolavoro “Verranno a chiederti del nostro amore”, una delle più intense canzoni d’amore se sia stata mai scritta, la lettera dal carcere del bombarolo alla sua donna: partendo dal loro rapporto De André si spinge ad una riflessione più ampia sui compromessi della coppia borghese.... “non sei riuscita a cambiarmi / non ti ho cambiata lo sai.”

BUON ASCOLTO O RIASCOLTO DA JANKADJSTRUMMER

**Molte informazioni sono riprese dalle note di copertina del disco a cura di Roberto Danè e dal libro di Dorian Fasoli, Fabrizio De André. Passaggi di tempo, pp. 175-176*

UCADI SUL WEB

UCADI - Unione Comunisti Anarchici d'Italia

Crescita Politica Newsletter 2024, 2023, 2021,.....2009

<https://www.ucadi.org/> dove è anche possibile

iscriversi per ricevere la newsletter.

Può anche essere consultata

la pagina su Facebook, digitando [crescitapolitica](#)

Cosa c'è di nuovo

LIGURIA: questo o quello per me pari sono

Le elezioni regionali in Liguria hanno visto la partecipazione di pochi intimi, il 45,9% degli aventi diritto, che hanno diviso a metà le loro preferenze, raggiungendo il clamoroso risultato che il 22,6% degli elettori prende tutto: siamo al “governo della minoranza”.

L'atteggiamento degli elettori è indice evidente di una sfiducia totale nella politica che deriva dalla consapevolezza che la vicenda corruttiva è assai complessa e che a salire sulla passerella dello yacht del patron del porto di Genova erano politici di destra e di sinistra, anche se probabilmente le percentuali con le quali percepivano i favori erano diverse, come del resto sembra dimostrare il risultato elettorale. La gran parte degli elettori ha deciso di chiamarsi fuori da questi giri di valzer, dalle feste patronali organizzate ad hoc per finanziare un candidato, dalle gare ciclistiche, come dai raduni politici sotto forma di cene sociali, per sostenere questo o quello tra i portatori di interessi, nella convinzione che i partiti non hanno più alcuna alternativa credibile da offrire all'elettore che voglia effettivamente che tutto cambi.

In questa situazione drammatica si inseriscono alcune necessarie considerazioni che riguardano la fine ingloriosa di un partito, quello dei 5 Stelle, con il suo presidente ridotto al ruolo di guardiano delle 5 stalle (vuote perché i buoi sono scappati) o forse quattro, visto le percentuali di voto conseguite dal partito. C'è poi lo psicodramma di un comico, ex fondatore del partito in questione, che non si rassegna e, a fronte della degenerazione della sua creatura, vorrebbe ricorrere all'eutanasia, dimenticandosi che perché questa venga praticata, bisogna che coloro che sono destinati a morire scelgano di esservi soppressi.

Né il dramma si ferma alla componente di sinistra dello schieramento politico perché, al di là di ogni considerazione personale, il candidato vincitore del confronto è notoriamente un malato terminale, con una aspettativa di vita inferiore alla durata del suo mandato, abbarbicato a potere né più e né meno di quanto Mastro don Gesualdo non fosse avvinto alla sua roba: evidentemente gli interessi in gioco devono essere tanti, per impegnarsi fino allo stremo, o forse dobbiamo riscontrare in questa attitudine alla competizione elettorale, magnanamente, un segnale di attaccamento alla vita e di impegno civico!

D'altra parte era difficile che il risultato fosse diverso, vista la portata degli interessi in gioco, costituiti dalla realizzazione e dalla gestione dei profitti derivanti dalla costruzione della diga foranea, visto gli affari che si possono fare occupandosi delle opere per l'attraversamento di Genova, della “Gronda”, ma anche di quello sotterraneo. Si racconta che il vincitore della competizione è il più adatto, perché ha saputo gestire la ricostruzione del ponte Morandi, dimenticando che ciò è stato possibile solo grazie alla magnanimità e al genio di Enzo Piano, che si è prestato per mettere a disposizione, pressoché immediatamente, un progetto per la sua realizzazione.

Si vocifera di un grande rilancio di Genova come hub portuale, omettendo di ricordare la cancellazione totale dell'industria ligure e la riduzione della regione a erogatrice di servizi turistici, permettendo, a margine delle lottizzazioni per il turismo di lusso, le piccole e medie attività alberghiere, che vanno ad alimentare una diffusa e clientelare economia residuale di servizi, mentre le popolazioni delle valli che portano a mare, abitate da popolazioni sempre più povere, sono ridotte a mendicare un lavoro difficile da trovare e ad essere succubi dei potentati locali e delle clientele, alle quali sono costrette ad offrire il loro voto. La situazione sociale attuale delle popolazioni che abitano nella provincia di Imperia è significativa ed emblematica a riguardo e particolarmente significativa, ma dei suoi problemi non vi è stata traccia nella campagna elettorale. al riguardo

Se i partiti dalla sinistra vogliono riprendere in mano la gestione della Liguria non possono riscoprire l'esistenza alla vigilia delle elezioni o a fronte di uno scandalo sulla compravendita di voti e sul finanziamento della campagna elettorale. Devono mettere a punto un progetto per il rilancio della Regione che non può limitarsi a promettere di risolvere i problemi della sanità, (anche se questo sarebbe già tanto), ma deve porsi come primo obiettivo la sua rinascita e la sua reindustrializzazione, attraverso una programmazione attenta e sapiente del territorio, anche interno, che sappia coniugare la politica dell'accoglienza, finalizzata a rigenerare la sua popolazione, la valorizzazione del territorio, l'impianto di attività produttive legate alla nuova economia del mare e alla riscoperta degli antichi saperi liguri.